

FRANCIA '86: LE ELEZIONI
DELLA COABITAZIONE

di ALDO DI VIRGILIO

Due dati sostanziali sono emersi dal voto del 16 marzo 1986 in Francia:

— dopo cinque anni di governo, la sinistra francese ritorna all'opposizione perdendo non solo il controllo del governo centrale ma anche molte posizioni a livello locale;

— per la prima volta nella storia della V Repubblica prende corpo un'evoluzione istituzionale rimasta fino a oggi un *cas de figure* solo ipotetico: il Presidente della repubblica e la maggioranza parlamentare non esprimono un orientamento politico comune.

Non si è trattato di risultati inattesi. Numerosi sondaggi d'opinione e l'esito di tutte le consultazioni elettorali tenutesi nel corso della legislatura 1981-86 li avevano largamente anticipati. La stessa fortuna del termine *cobabitation*⁽¹⁾, parola-chiave dell'intera campagna elettorale, stava a indicare una certa assuefazione della classe politica e dell'opinione all'eventualità, se non all'ineluttabilità, di un nuovo assetto dei rapporti tra i vertici politici dello Stato.

Il voto presenta tuttavia anche elementi almeno in parte inattesi. E questi, combinati alla «svolta» istituzionale, sono tali da prefigurare l'inizio di una nuova fase nella vita del regime nato nel 1958. Anzitutto, il paesaggio politico venutosi a formare nel periodo 1962-69 e consolidatosi negli anni successivi fino al 1981⁽²⁾ appare profondamente modificato e rende desueta l'immagine della *quadrille bipolare* prospettata a suo tempo da Duverger. In secondo luogo, l'inedito scenario istituzionale impone un ritorno al *testo* costituzionale — fino a oggi dominato da una «costituzione materiale» del tutto sbilanciata a favore dell'autorità presidenziale — che, obbligando gli attori in gioco a ridefinire il proprio ruolo e data l'ibrida

(1) Come ha rilevato Serge July, il vocabolo *cobabitation* «è non soltanto entrato nel linguaggio comune, ma possiede ormai forza di legge: non è contemplato dalla costituzione, però tutti lo utilizzano esattamente come si parla del potere di dissoluzione o di qualsiasi altra disposizione costituzionale». S. JULY, *Les années Mitterrand. Histoire baroque d'une normalisation inachevée*, Parigi, Grasset, 1986, p. 274.

(2) I tratti fondamentali di tale evoluzione sono indicati, in sede documentaria, da A. LANCELOT, *Les élections sous la Ve République*, Parigi, PUF, collezione «Que sais-je?», 1983. Per un recente contributo analitico-interpretativo, cfr. C. YSMAL, *Le comportement électoral des Français*, Parigi, La Découverte, 1986.

natura del regime gollista, potrebbe suscitare controversie ed essere fonte di instabilità⁽¹⁾. Dopo l'alternanza del 1981, la coabitazione del 1986 costituirà, insomma, un nuovo banco di prova dell'avvenuto consolidamento democratico della V Repubblica.

1. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale

La doppia consultazione del 16 marzo 1986 — con cui l'elettorato francese ha rinnovato l'intera *Assemblée nationale* e eletto, per la prima volta a suffragio universale diretto, i nuovi *Conseils régionaux* — presentava sin dalla vigilia molteplici motivi di interesse: elementi di carattere immediatamente politico o inerenti al sistema partitico; novità di ordine politico-istituzionale; aspetti relativi alle dinamiche del comportamento elettorale.

Dal primo punto di vista, la consultazione rivestiva essenzialmente il carattere di un *duplice bilancio*, del quinquennio di governo socialista da un lato e dell'esperienza della prima alternanza sperimentata dalla V Repubblica dall'altro.

Nel 1981, i partiti dell'*Union de la Gauche* pervennero al governo, da cui per lungo tempo erano rimasti esclusi, in condizioni mai verificate in precedenza. Il Partito socialista conquistò in quella occasione la presidenza della repubblica e la maggioranza assoluta all'Assemblea dei deputati (285 seggi su 491): grazie a un assetto istituzionale che in origine aveva osteggiato e di cui solo in un secondo momento aveva accettato la logica⁽²⁾, la sinistra francese si trovò stabilmente insediata al potere e poté convertire in provvedimenti normativi una larga parte della propria piattaforma programmatica⁽³⁾. Il ritmo della legislatura venne scandito, soprattutto nella prima parte del quinquennio, da alcuni grandi dibattiti parlamentari: abolizione della pena di morte; decentramento politico-amministrativo; nazionalizzazioni industriali e bancarie; riforma del diritto del lavoro (le leggi Auroux); nuova regolamentazione in materia di comunicazione audiovisiva⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Attorno al testo costituzionale e alle relazioni tra Presidente e governo, è fiorito in tutte le fasi pre-elettorali e immediatamente successive al voto un nutrito dibattito. Si veda, ad esempio, M. DUVERGER, *Breviaire de la cohabitation*, Parigi, PUF, 1986.

⁽²⁾ Sull'evoluzione di tale atteggiamento, cfr. l'ormai classico O. DUHAMEL, *La gauche et la Ve République*, Parigi, Puf, 1980.

⁽³⁾ Si fa riferimento alle «110 proposizioni» presentate da Mitterrand al Congresso straordinario di Creteil in cui venne nominato candidato socialista alla presidenza della Repubblica. Se ne veda il testo nel periodico del partito «Le point et la rose», febbraio 1981.

⁽⁴⁾ Un'analisi della produzione legislativa del periodo 1981-84 è contenuta nel numero monografico della «Revue politique et parlementaire» dal titolo *Les réformes de la gauche, 1981-1984*, 916-917, maggio-giugno 1985.

Forte di un mandato «a durata garantita», a differenza di quanto accadde al Fronte popolare nel 1936, l'*Union de la Gauche* dovette però governare anche la *pause* che, come in quella occasione, successe all'iniziale slancio riformatore. E ciò comportò molteplici conseguenze. La coalizione di governo entrò in crisi e il Partito comunista, dopo aver partecipato al II e al III governo Mauroy con la responsabilità di quattro ministeri (trasporti, formazione professionale, sanità, funzione pubblica), al momento della formazione del governo Fabius (luglio 1984) si schierò all'opposizione. Il Partito socialista, dal canto suo, ha conosciuto un progressivo processo di de-radicalizzazione e di riposizionamento politico che si è tradotto nella ricerca di nuovi e più ampi consensi sociali nonché in un mutamento di linguaggio e di approccio alla soluzione dei problemi. I documenti adottati nei tre congressi tenutisi nel corso della legislatura (Valence, ottobre 1981; Bourg-en-Bresse, ottobre 1983; Tolosa, ottobre 1985) ne danno la misura quanto al dibattito interno⁽⁵⁾. I successi ottenuti sul piano del contenimento dell'inflazione e del rilancio dei margini di profitto delle imprese — a fronte di un tasso di disoccupazione in aumento — e il ritiro del progetto di legge sull'insegnamento privato ne hanno marcato l'evoluzione sul terreno della pratica di governo. In tal modo, il Partito socialista ha cercato di accreditarsi come una responsabile e moderata «sinistra di governo», pienamente acquisita alla logica del compromesso, rispettosa della complessità sociale, consapevole dell'utilità collettiva della figura dell'imprenditore.

Davanti a questa evoluzione, la destra parlamentare (RPR e UDF), dopo aver tentato in una prima fase della legislatura di drammatizzare un'alternanza⁽⁶⁾ in cui, complessivamente, gli elementi di «continuità» e di «stabilità» sembrano prevalere su quelli di «mutamento» e di «rottura»⁽⁷⁾, ha reagito dandosi un programma neo-liberale che, incongruente (soprattutto nel caso della componente gollista) con la sua precedente gestione politica e con le sue stesse tradizioni culturali, le ha tuttavia permesso di mantenere alto il livello dello scontro polemico e di presentar-

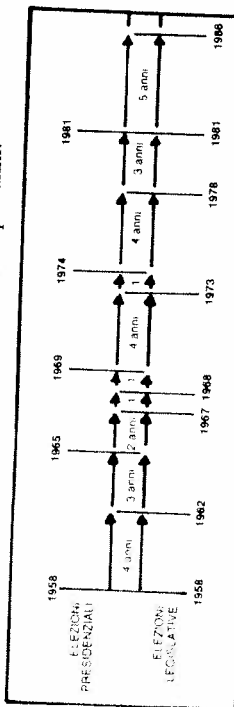
⁽⁵⁾ Il congresso di Tolosa è stato definito la *Bad Godesberg* del socialismo francese e ha comunque assunto la fisionomia di un congresso di rifondazione. Cfr. A. BERGOUNIQUX, G. GRUNBERG, *Le socialisme français après Toulouse*, «Interventions», 14, ottobre-dicembre 1985, pp. 109-113.

⁽⁶⁾ In varie occasioni, soprattutto all'indomani di ogni suo successo elettorale, l'opposizione ha revocato in dubbio la legittimità della sinistra a governare il paese e il suo linguaggio ha assunto a volte toni assai radicali. Al momento del dibattito sulle nazionalizzazioni e sulle leggi Auroux, ad esempio, esponenti dell'opposizione, in sintonia con il CNPF (la Confédération française), denunciarono con durezza la «sovietizzazione» delle imprese e la «collettivizzazione» dell'economia francese che il governo stava attuando.

⁽⁷⁾ E la tesi sostenuta in una recente raccolta di saggi che traccia un bilancio politico-amministrativo del governo socialista fondato sullo studio di alcune politiche settoriali. Cfr. P.-G. CERNY, M.A. SCHAIN (a cura di), *Socialism, the State and Public Policy in France*, Londra, Pinter, 1985.

si all'elettorato con un'immagine sufficientemente alternativa a quella del governo in carica.

Il carattere consuntivo del voto risultava enfatizzato anche da una peculiarità del ciclo elettorale. Come mostra la Fig. 1, per la prima volta tra un'elezione presidenziale o parlamentare — i due tipi di consultazione che marcavano la durata effettiva del potere esecutivo in Francia — e la seguente si contava infatti un intervallo di cinque anni.



Fonte: J.-L. PARODI, *Des élections sans précédent*, in *Elections législatives et régionales*, Agence France Press, Parigi, 1986, p. 3.

Fig. 1. - Le scadenze elettorali in Francia (elezioni presidenziali e elezioni legislative dal 1958 al 1986).

Elezioni-bilancio, le legislative del 16 marzo, presentavano, sempre dal punto di vista politico, almeno tre altre particolarità.

In primo luogo, l'inedita «disunione della sinistra». La logica maggioritaria del sistema e il progressivo strutturarsi della competizione elettorale attorno a due grandi coalizioni, avevano reso l'unione a sinistra un dato costante del panorama politico francese almeno a partire dal 1965, anno in cui Mitterrand — che per oltre un ventennio avrebbe incarnato tale strategia politica⁽¹⁹⁾ — partecipò alle elezioni presidenziali quale candidato unico della sinistra (PCF, PSU, SFIO, radicali) sin dal primo turno di scrutinio. Nata nel 1972 al momento della redazione del Programma comune di governo e prosperata elettoralemente — a vantaggio del PS e a detrimento del PCF — nel periodo dell'opposizione, l'*Union de la Gauche*, come si è detto, non è riuscita a superare indenne la prova di governo. Nei più recenti documenti ufficiali dei due partiti, ogni riferimento esplicito alla strategia unitaria è stato cancellato. Il Partito socialista si è limitato a prendere atto del rifiuto del PCF di partecipare al governo Fabius e si è proposto come unico punto di riferimento della sinistra francese, invitando apertamente i gruppi comunisti dissidenti a lasciare il loro partito. Il Partito comunista ha adottato nella risoluzione finale del XXV Congresso

(19) Sui controversi rapporti tra l'attuale Presidente e il Partito comunista dal 1945 a oggi, si può vedere P. PÉARINEAU, *François Mitterrand et les communistes*, «Interventions», 14, ottobre-dicembre 1985, pp. 115-126.

(febbraio 1985) la parola d'ordine del «*Nouveau Rassemblement Populaire Majoritaire*», strategia simile più a un cartello dello scontento e della protesta sociale che non a una organica proposta politica. Da allora, la linea del partito si è indirizzata prioritariamente in senso anti-socialista e si è tradotta in una dura opposizione al governo Fabius, che si è così trovato confrontato in sede parlamentare a «opposizioni bilaterali».

L'introduzione dello scrutinio proporzionale (vedi oltre), liberando gli attori dagli oneri negoziali tipici di una competizione con sistema maggioritario a doppio turno (accordi di *désistement*), è stata voluta da Mitterrand e dal PS anche per porre rimedio alla nuova situazione, non mancando di favorire il cristallizzarsi della frattura tra i due partiti della sinistra.

Se la nuova normativa può considerarsi almeno in parte un effetto della crisi dell'Unione delle sinistre, essa è senz'altro all'origine della seconda novità della vigilia elettorale: la presenza di una estrema destra in grado di competere, con fondate aspettative di successo, per ottenere una propria rappresentanza parlamentare. Per trovare un precedente in tal senso, si deve risalire alle ultime elezioni della IV Repubblica (gennaio 1956) in cui il Movimento poujadista ottenne quasi il 13% dei voti e 54 deputati. Tra il 1958 e il 1981, infatti, nessuna candidatura di estrema destra ha mai ottenuto un risultato utile⁽²¹⁾ e alle più recenti elezioni presidenziali la sua forza era talmente ridotta che Le Pen, leader del Front National (FN), non poté neppure presentarsi candidato non riuscendo a mettere assieme le 500 firme di «grandi elettori» previste dalla legge. Nel corso della «legislatura socialista», tuttavia, il FN ha colto reiterati successi, in particolare alle europee del giugno 1984 (11% dei voti e quattro seggi al parlamento di Strasburgo) e al primo turno delle cantonali del marzo 1985. In questa ultima occasione, il movimento lepenista è pervenuto a stabilizzare la propria presenza nella fascia sud-orientale del paese, conseguendo risultati oscillanti tra il 15% e il 22% nei dipartimenti delle Alpes Maritimes, Bouches-du-Rhône, Var e Vaucluse (regione di Provence-Alpes-Côte d'Azur) e dei Pyrénées-Orientales e dell'Herault (regione della Linguadoc-Roussillon), zone dove la percentuale di popolazione di origine straniera in rapporto alla popolazione totale è la più alta del paese e che ospitano un consistente elettorato *pièds noirs*⁽²²⁾.

Le legislative del 16 marzo, infine, rappresentavano un importante test per Raymond Barre e Michel Rocard, i due personaggi politici più popolari del paese, in vista delle elezioni presidenziali previste per il 1988 a cui entrambi hanno già annunciato di volersi candidare.

(21) Il risultato più consistente fu quello della candidatura Tixier-Vignancourt, espresse dai nostalgici della *Algérie Française*, alle presidenziali del 1965 (5,1%).

(22) Cfr. M. CHARLOT, *L'émergence du Front National*, «Revue française de science politique», 1, 1986, pp. 30-45.

La fortuna che il «barrismo presidenziale» e il socialismo di «sensibilità rocardiana» incontrano nell'opinione costituisce il fatto mediatico più appariscente di questi ultimi anni⁽¹⁾. Un dato accomuna i due fenomeni: l'estrema personalizzazione della vita politica francese scaturita dalla presidenzializzazione del regime all'indomani della riforma istituzionale del 1962 e il peso crescente esercitato dai mezzi di comunicazione di massa nel creare e trasmettere immagini politiche. Queste stesse caratteristiche spiegano altresì la debolezza strutturale dei due personaggi all'interno della classe politica francese e la loro posizione, spesso marginale e minoritaria, nella rispettiva area di appartenenza. Al successo riscosso presso l'opinione non corrispondono infatti risorse politiche adeguate. Barre può fare affidamento su una forte posizione personale nella regione di Lione (Rhône-Alpes) e sulla fedeltà di alcune personalità all'interno dell'udf, soprattutto nella componente cds ma anche nel pr (sono di tendenza barrista alcuni tra i più influenti deputati del gruppo: François D'Aubert, Pascal Clement, Charles Millon), nonché sull'influenza che gli deriva dal proprio passato di primo ministro e sul prestigio della propria competenza in campo economico (risorse, complessivamente, di tipo notabile). Rocard, il cui feudo è la regione delle Yvelines (l'esponente socialista è sindaco di Conflans-St-Honorins), può contare invece anche su risorse di tipo organizzativo. La sua corrente, nonostante una presenza a volte intermittente⁽²⁾ e una posizione quasi sempre di opposizione interna, è in ascesa e nei congressi di federazione che hanno preceduto le assise di Tolosa ha ottenuto il 29% dei voti (il che, data la struttura quasi federale del ps, significa un peso analogo negli organismi direttivi del partito). Assente al momento della rifondazione del socialismo francese⁽³⁾, Rocard continua tuttavia a essere percepito nel partito di Mitterrand come un corpo estraneo e il suo tentativo di imporsi come candidato presidenziale nel 1980 ha lasciato tracce profonde nella memoria dell'apparato. Il fatto che le sue tesi politiche abbiano largamente ispirato la

⁽¹⁾ Si può far riferimento al «barometro dell'opinione» mensilmente pubblicato da «Le Figaro-Magazine», e curato dall'Istituto SOFRES.

⁽²⁾ La connotazione sociologico-culturale della corrente spiega il carattere discontinuo della militanza. Secondo i dati di una recente inchiesta sui militanti socialisti di base, quella rocardiana si presenta come la corrente più «borghese» del ps. Al suo interno sono sovrarappresentati i quadri superiori e le professioni liberali, mentre la quota di operai risulta inferiore alla media. Inoltre gli esponenti rocardiani sono i più legati al liberalismo culturale e la loro adesione e partecipazione al partito è spesso mediata o subordinata ad altre forme di impegno politico quali la militanza sindacale (prevalentemente nella CFDT) o in associazioni a carattere locale (cooperative, clubs, ecc.). Cfr. H. REV, F. SUBILEAU, *Les militants socialistes en 1985*, «Projet», marzo-aprile 1986, pp. 19-34.

⁽³⁾ Rocard aderisce al nuovo ps alle Assise del Socialismo del 1974 proveniente dal psf, partito in cui aveva militato assieme a Pierre Mendès-France. Nel ps la corrente rocardiana introduce i temi della *doxologie gauchiste*: decentramento, autogestione, autonomia della società civile.

risoluzione finale del Congresso di Tolosa non rafforza necessariamente la sua posizione: altri leader potrebbero gestire, senza Rocard o contro di lui, un partito socialista rocardiano.

Se la polemica di Barre contro la *politique politicienne*, che fa leva su sentimenti largamente diffusi nell'elettorato e si sforza di produrre il rapporto diretto, al di sopra di ogni intermediazione partitica, che De Gaulle intratteneva con «le francesi e i francesi», e il realismo di Rocard, che coniuga competenza tecnica e buon senso politico, registrano amplissimi consensi nei sondaggi, la forza politica effettiva dei due personaggi permane quindi controversa. La loro azione nella fase pre-elettorale è stata guidata dalla preoccupazione di non indebolire l'immagine di candidati presidenziali potenzialmente vincenti e di mantenere inalterato un proprio «potenziale di ricatto» all'interno del rispettivo schieramento. Si spiegano in tal modo la ferma opposizione di Barre a ogni ipotesi di coabitazione, le dimissioni di Rocard dalla carica di ministro dell'agricoltura al momento dell'adozione della proporzionale da parte del Consiglio dei ministri, un certo assenteismo dei due uomini politici nella campagna elettorale e l'appoggio più o meno esplicito a liste dissidenti sorte in vari dipartimenti (vedi oltre).

Venendo agli aspetti di carattere istituzionale, l'attenzione della vigilia si fissa sulla nuova legge elettorale, sulle prospettive di coabitazione e sull'attuazione del decentramento politico-amministrativo attraverso l'elezione delle nuove assemblee regionali.

La nuova legge elettorale (L. 10 giugno 1985) sostituisce il sistema maggioritario a doppio turno in vigore dal 1958 con uno scrutinio di tipo proporzionale su base dipartimentale⁽⁴⁾. La nuova normativa prevede l'elezione di un deputato ogni 108mila abitanti, con un minimo di due deputati per dipartimento⁽⁵⁾; eleva il numero complessivo dei membri dell'Assemblea a 577 (555 nella Francia metropolitana, 15 nei dipartimenti d'oltremare, sette nei territori d'oltremare; 86 seggi in più rispetto al 1981); stabilisce una redistribuzione del numero dei mandati per dipartimento, rimasto invariato dal 1958, adeguandolo alla evoluzione demografica di questi anni (vedi Tab. 1).

Date le sue caratteristiche, il tipo di proporzionale adottato appare un sistema elettorale più «forte» che «debole»⁽⁶⁾. Oltre alla ridotta dimensione del collegio elettorale — solo in 14 dei 105 dipartimenti i

⁽⁴⁾ Il dipartimento diventa in tal modo il collegio elettorale comune ai mandati di deputato, senatore, consigliere regionale e consigliere generale.

⁽⁵⁾ Fanno eccezione tre territori d'oltremare che eleggono un solo deputato ciascuno: Wallis-et-Futuna, Mayotte e Saint-Pierre-et-Miquelon. In tali circoscrizioni resta in vigore il sistema di scrutinio maggioritario a doppio turno.

⁽⁶⁾ Nel senso del grado dell'efficacia manipolativa del sistema sulle scelte dell'elettore (cfr. G. SARROBI, *Le «leggi» sull'influenza dei sistemi elettorali*, «Rivista italiana di scienza politica», 1, 1984, pp. 3-40). Occorre considerare anche la forza di inerzia di un sistema partitico strutturato da vent'anni di competizioni a logica maggioritaria, nonché la forza

Tab. 1 - La nuova ripartizione geografica dei mandati elettorali.

Dipartimento	Seggi 1981	Seggi 1986	Diff.	Dipartimenti	Seggi 1981	Seggi 1986	Diff.
Ain	3	4	+ 1	Isère	7	9	+ 2
Auvergne	5	5	—	Jura	2	3	+ 1
Auvergne-Rhône-Alpes	4	4	—	Landes	3	3	—
Basses-Alpes	2	2	—	Loire-et-Cher	3	3	—
Basses-Pyrénées	2	2	—	Loire	7	7	—
Bretagne	6	9	+ 3	Haute-Loire	2	2	—
Bretagne-Nord	3	3	—	Loire-Atlantique	8	10	+ 2
Bretagne-Sud	3	3	—	Loiret	4	5	+ 1
Bretagne-Ouest	2	2	—	Lot	2	2	—
Bretagne-Centre	3	3	—	Lot-et-Garonne	3	3	—
Bretagne-Nord-Ouest	3	3	—	Lozère	2	2	—
Bretagne-Sud-Ouest	3	3	—	Maine-et-Loire	6	7	+ 1
Bretagne-Est	2	2	—	Manche	5	5	—
Bretagne-Centre-Ouest	2	2	—	Marne	4	6	+ 2
Bretagne-Centre-Sud	2	2	—	Haute-Marne	2	2	—
Bretagne-Sud-Est	2	2	—	Mayenne	3	3	—
Bretagne-Est	3	4	+ 1	Meurthe-et-Moselle	7	7	—
Bretagne-Centre-Nord	5	5	—	Meuse	2	2	—
Bretagne-Centre-Sud	3	3	—	Meurthe-et-Moselle	6	6	—
Bretagne-Est	3	3	—	Morbihan	8	10	+ 2
Bretagne-Centre	2	2	—	Moselle	3	3	—
Bretagne-Sud	2	2	—	Nièvre	3	3	—
Bretagne-Nord	2	2	—	Normandie	23	24	+ 1
Bretagne-Est	4	5	+ 1	Normandie-Nord	5	7	+ 2
Bretagne-Centre	5	5	—	Normandie-Centre	3	3	—
Bretagne-Sud	2	2	—	Normandie-Sud	31	21	-10
Bretagne-Est	4	4	—	Normandie-Est	14	14	—
Bretagne-Centre	3	5	+ 2	Normandie-Centre	5	6	+ 1
Bretagne-Sud	3	4	+ 1	Normandie-Sud	4	6	+ 2
Bretagne-Est	4	10	+ 6	Normandie-Est	2	3	+ 1
Bretagne-Centre	4	5	+ 1	Normandie-Centre	2	4	+ 2
Bretagne-Sud	3	4	+ 1	Normandie-Sud	8	9	+ 1
Bretagne-Est	8	8	—	Normandie-Est	5	7	+ 2
Bretagne-Centre	4	5	+ 1	Normandie-Centre	13	14	+ 1
Bretagne-Sud	6	8	+ 2	Normandie-Sud	2	3	+ 1
Bretagne-Est	2	2	—	Normandie-Est	5	6	+ 1
Bretagne-Centre	10	11	+ 1	Normandie-Centre	5	5	—
Bretagne-Sud	5	7	+ 2	Normandie-Sud	3	3	—
Bretagne-Est	6	7	+ 1	Normandie-Est	3	5	+ 2
Bretagne-Centre	3	3	—	Normandie-Centre	13	13	—
Bretagne-Sud	4	5	+ 1	Normandie-Sud	10	12	+ 2

(segue)

(Segue) Tab. 1

Dipartimento	Seggi 1981	Seggi 1986	Diff.	Dipartimenti	Seggi 1981	Seggi 1986	Diff.
Seine-et-Marne	5	9	+ 4	Yonne	3	3	—
Seine-St-Denis	9	13	+ 4	Yvelines	8	12	+ 4
Deux-Sevres	3	4	+ 1	Guadeloupe	3	4	+ 1
Somme	5	6	+ 1	Guyane	1	2	+ 1
Tarn	3	4	+ 1	Martinique	3	4	+ 1
Tarn-et-Garonne	2	2	—	Réunion	3	5	+ 2
Val-de-Marne	8	12	+ 4	Mavotte	1	1	—
Val-d'Oise	5	9	+ 4	Novelle-Calédonie	2	2	—
Var	4	7	+ 3	Polynésie française	2	2	—
Vaucluse	3	4	+ 1	Saint-Pierre et Miquelon	1	1	—
Vendée	4	5	+ 1	Wallis et Futuna	1	1	—
Vienne	3	4	+ 1	Totale	491	577	+ 86
Haute-Vienne	3	4	+ 1				
Vosges	4	4	—				

seggi in palio sono più di dieci mentre 37 dipartimenti non eleggono che due o tre deputati —, sono previsti infatti una soglia d'esclusione del 5% e un meccanismo di traduzione dei voti in seggi che favorisce le liste più votate (vedi, più avanti, la Tab. 8 che reca il saldo tra la percentuale dei voti e quella dei seggi per i vari partiti). L'attribuzione dei seggi si basa sul metodo del quoziente (N. voti validi/N. seggi da attribuire = Quoziente elettorale dipartimentale; N. voti di lista/Q.D. = N. seggi assegnati) con l'applicazione del sistema della media più alta (N. voti di lista/N. seggi assegnati + 1) per la ripartizione dei seggi non assegnati in prima istanza. La nuova legge elettorale non prevede né voto di preferenza né *panachage*: l'elettore vota per una lista bloccata, elemento questo che accresce il controllo degli stati maggiori dei partiti — in un momento in cui la distanza tra i partiti politici e i cittadini appare assai marcata (*) — e le possibilità dei deputati uscenti di vedersi riconfermati. Prevedendo un solo turno di scrutinio, essa segna infine un cambiamento notevole per un elettorato abituato a votare per due domeniche consecutive.

La riforma elettorale ha suscitato reazioni fortemente negative nel-

della logica bipolare che si esprime nelle elezioni presidenziali. Ciò vale anche per quella minoranza del corpo elettorale — la fascia di votanti di età superiore ai 50 anni — che ha conosciuto la proporzionale durante la IV Repubblica. E per questo che anziché parlare di elezione proporzionale ci si è riferiti alle elezioni del 16 marzo come a una competizione «parzialmente de-maggioritarizzata». Cfr. J.L. PARON, *Introduzione a Elections législatives et régionales '86*, a cura della Agence France Press, Parigi, 1986, p. 2.

(*) Cfr. M. DUVERGER, *Le droit de repentir*, «Le Monde», 7 giugno 1985.

l'opposizione e nelle fila della stessa maggioranza (Rocard). La proporzionale veniva presentata come un elemento di perturbazione istituzionale, capace di destrutturare la V Repubblica riproducendo la paralisi dell'esecutivo e l'instabilità politica del regime precedente. Inoltre il RPR e l'UDF la denunciavano in quanto manovra politica di un governo condannato alla sconfitta o addirittura come spregiudicata mossa presidenziale volta a prefigurare l'elezione di un'assemblea priva di maggioranza e a esaltare, di conseguenza, il ruolo dell'Eliseo che, appoggiandosi su maggioranze fittizie e mutevoli, sarebbe diventato padrone del gioco politico.

Tali critiche appaiono eccessive (soprattutto alla luce dei risultati elettorali). In primo luogo, la costituzione del 1958, non incorporando alcun principio relativo al sistema elettorale, non stabilisce l'intoccabilità della legge elettorale, che aveva infatti già subito due correzioni (nel 1966 e nel 1976) intese a elevare sostanzialmente la soglia necessaria a un candidato per mantenersi in lizza al secondo turno delle elezioni legislative. In secondo luogo, in varie occasioni, esponenti dell'opposizione si erano dichiarati favorevoli a introdurre «una dose di proporzionalità» nel sistema elettorale. Lo scrutinio proporzionale, infine, figurava nei programmi del PS sin dal 1971 e costituiva la proposizione n. 47 della piattaforma di Mitterrand di dieci anni dopo.

La decisione del governo socialista non costituisce quindi un «pericoloso precedente», anche se le circostanze in cui è stata posta in atto ne rivelano il carattere contingente⁽²¹⁾. La nuova legge elettorale è stata infatti votata nell'ultimo anno della legislatura, all'indomani dei risultati negativi delle elezioni europee e delle cantonali, quando la rottura a sinistra era ormai consumata e mentre nel campo dell'opposizione emergeva una tendenza unitaria. Se si fosse votato con il vecchio sistema, il PS, con ogni probabilità, avrebbe visto drasticamente ridimensionata la propria rappresentanza parlamentare e non pochi esponenti governativi e parlamentari di spicco sarebbero stati battuti⁽²²⁾. Agli occhi del governo, la riforma elettorale presentava inoltre l'ulteriore e non secondario vantag-

gio di aprire una situazione di concorrenzialità anche nello schieramento di opposizione, rendendo credibili le opportunità elettorali del Fronte nazionale.

A differenza del problema della riforma elettorale, risolti con l'adozione della nuova legge e con l'impegno dell'opposizione di ripristinare la normativa precedente in caso di vittoria elettorale, la tematica della possibile coabitazione ha costituito una costante del dibattito politico almeno a partire dal 1983⁽²³⁾ e, dato l'esito del voto, caratterizzerà l'ultima fase del settennato Mitterrand.

Sin dalla nascita del regime gollista, tale ipotesi ha rappresentato uno degli equilibri istituzionali possibili e, in almeno due occasioni, è stata sul punto di trasformarsi in virtualità politica⁽²⁴⁾. Una prima volta alle legislative del 1967, quando la coalizione gollista (242 seggi su 487) trovò la propria maggioranza solo grazie al sostegno di otto deputati non-iscritti; una seconda volta alle elezioni del 1978, alla vigilia delle quali l'*Union de la Gauche* risultava da alcuni sondaggi maggioritaria⁽²⁵⁾. In entrambi i casi, il Presidente in carica — De Gaulle nel 1967, Giscard d'Estaing nel 1978 — sostenne che l'elezione di un'Assemblea con una maggioranza a lui sfavorevole non l'avrebbe obbligato alle dimissioni; e analoga è stata la posizione di Mitterrand⁽²⁶⁾. Privò di una propria maggioranza, il Presidente

⁽²¹⁾ Il termine venne impiegato dall'ex Presidente Giscard d'Estaing in una intervista al settimanale «L'Express», 14 gennaio 1983.

⁽²²⁾ Si fa riferimento all'ipotesi di coabitazione successiva a un voto legislativo e non a quella che può scaturire da un'elezione presidenziale, come accadde nel 1981 tra Mitterrand (Presidente neo-eletto) e una camera a maggioranza giscardiana e come non fu lontano dal verificarsi nel 1974, quando Mitterrand venne sopravanzato da Giscard per poco più di 400 mila voti. Le due ipotesi non sono simmetriche: mentre il Presidente ha la capacità di sciogliere l'Assemblea — nella prospettiva di allineare la maggioranza parlamentare a quella che lo ha appena eletto: è il caso di Mitterrand nel 1981 — questa non può costringere il Presidente alle dimissioni.

⁽²³⁾ Prima che intervenisse la rottura tra comunisti da un lato e socialisti e radicali di sinistra dall'altro sui termini della attuazione del Programma comune di governo (settembre 1977). Il primo numero della rivista «Pouvoirs», pubblicato in quei mesi, era dedicato, non a caso, proprio all'«alternanza».

⁽²⁴⁾ Nella conferenza stampa del 16 maggio 1967, De Gaulle affermò che l'elezione dei deputati «non è un referendum nazionale, ma semplicemente 487 competizioni locali» che non possono in alcun modo condurre il Presidente, «contrariamente alle obbligazioni del mandato nazionale che ha ricevuto dal popolo intero, ad abbandonare la responsabilità suprema della Repubblica e della Francia». Citato da M. DUVERGER, *La guerriglia autour de la cohabitation. Une nouvelle séparation des pouvoirs*, «Le Monde», 30 maggio 1985. Per la posizione di Giscard d'Estaing, si veda l'intervista all'«Express» del 10 maggio 1985 in cui, tra l'altro, rievoca la propria intenzione di trasferire la residenza presidenziale dall'Eliseo a Rambouillet, in caso di vittoria delle sinistre nel 1978 («per marcare una presa di distanza e perché fosse chiaro che la vita quotidiana dello Stato era gestita dal governo»). Mitterrand, dal canto suo, ha affermato in una intervista televisiva trasmessa il 2 marzo 1986: «...sono il Presidente della Repubblica; sono stato eletto per questo (...), me ne sono assunto la responsabilità e continuerò a farlo quale che sia la maggioranza politica e quali che siano gli eventi. Insomma, porterò a termine il mio mandato». («Trascrizione dattiloscritta dell'intervista», a cura del Servizio stampa della presidenza della Repubblica, p. 9).

⁽²⁵⁾ Opinia delle riforme elettorali del dopoguerra ha del resto avuto un evidente scopo politico: nel 1945, De Gaulle sceglie la proporzionale per timore che un sistema maggioritario possa favorire il Partito comunista; la legge sugli appalti del 1951 viene votata con l'obiettivo di sfavorire comunisti e gollisti; il sistema elettorale adottato da De Gaulle nel 1958 puntava, ancora una volta, a sottorappresentare la forza del PCF e, in generale, a diminuire il peso degli apparati di partito. Si veda D. CHAGNOLLAUD, *Les Présidents de la Ve République et le mode d'élection des députés à l'Assemblée nationale*, «Pouvoirs», 32, 1983, numero dedicato alla rappresentanza proporzionale.

⁽²⁶⁾ Il «premio» che il sistema maggioritario a doppio turno di scrutinio assicura allo schieramento vincente è spesso assai cospicuo e comprime quindi i ranghi dell'opposizione. I casi più eclatanti furono le elezioni del 1968, quando i gollisti e i repubblicani indipendenti con meno del 44% dei voti al primo turno conseguirono il 73% dei seggi, e quelle del 1981, allorché socialisti e radicali di sinistra con circa il 38% dei suffragi si assicurarono il 59% dei seggi.

dente — come ebbe a dichiarare De Gaulle — avrebbe governato con la stessa, a vegliare sul rispetto della legge fondamentale e ad assicurare con il proprio arbitraggio il regolare funzionamento dei poteri pubblici e la continuità dello Stato⁽²⁶⁾.

Anche i comportamenti degli altri attori politici manifestano una certa regolarità: il partito presidenziale (UDF nel 1978; PS nel 1986) tenderà a enfatizzare i margini di autonomia di cui il Presidente godrebbe anche in caso di coabitazione; il raggruppamento più debole dell'opposizione (PCF nel 1978, Raymond Barre nel 1986) avrà la propensione a reclamare le dimissioni del Presidente, per timore di perdere ogni margine d'azione e di restare schiacciato tra un Presidente-avversario e un alleato più influente; il partito dominante dell'opposizione (PS nel 1978; RPR nel 1986) sarà favorevole alla coabitazione, per evitare di essere presentato come il partito della crisi istituzionale e per la certezza di esercitare comunque un ruolo centrale⁽²⁷⁾.

Dal punto di vista giuridico-istituzionale, la costituzione, pur senza contemplare espressamente l'ipotesi di coabitazione, stabilisce con sufficiente chiarezza i poteri e le competenze del Presidente e del Primo ministro, le facoltà dell'Assemblea e, quindi, i possibili esiti in caso di conflitti tra i poteri⁽²⁸⁾. Secondo la Carta del 1958, il Presidente detiene la titolarità delle seguenti prerogative: la nomina del Primo ministro; la facoltà di dissolvere l'Assemblea; l'esercizio dei poteri eccezionali nei casi previsti dall'articolo 16; la possibilità di inviare messaggi al Parlamento; la facoltà di adire il Consiglio costituzionale; la nomina di tre membri della Corte suprema; la decisione di non sottoporre a referendum una legge costituzionale. Una volta formato il governo — e la scelta del Primo ministro, ancorché libera, non potrà essere del tutto discrezionale in quanto un esecutivo guidato da una personalità non gradita dall'Assemblea può essere rovesciato a seguito di una mozione di censura — il Primo ministro non può però in nessun caso essere dimissionato. In conformità con gli articoli 20 e 21 («il governo determina e conduce la politica della nazione»; «il primo ministro dirige l'azione governativa»), il governo è da quel momento nella pienezza dei propri poteri e può attuare il proprio programma: la firma del Presidente, necessaria per rendere formalmente validi gli atti normativi e i decreti-legge (le *ordonnances*), non costituisce

(26) Nel 1967, la questione tuttavia non era del tutto piana se Alexandre Sanguinetti, esponente del gollismo ortodosso, poté affermare: «il Presidente avrà il diritto di ricorrere all'articolo 16 per governare nonostante l'Assemblea». Citato in S. JULY, *op. cit.*, p. 273.

(27) D. DUHAMEL, *Cohabiter en politique*, «Le Monde», 31 ottobre 1984.

(28) Per un completo inventario degli strumenti costituzionali detenuti dagli attori in gioco e degli esiti di un eventuale conflitto tra il Presidente e l'Assemblea, cfr. O. DUHAMEL, *La constitution de la Ve République et l'alternance*, «Pouvoirs», 1, 1984 (3^a), pp. 47-72.

un atto di approvazione ma un atto di pubblicazione e si configura quindi come un atto dovuto.

La coabitazione sarebbe, insomma, «uno dei regimi possibili»⁽²⁹⁾ desumibili dalla carta fondamentale della V Repubblica. Si tratterebbe di una fase a carattere transitorio, in attesa del ripristino del modello a predominanza presidenziale, in cui il Presidente è leader di una maggioranza e domina sia il Parlamento sia il Governo controllando quindi, allo stesso tempo, il legislativo e l'esecutivo. Ne emerge l'immagine di un costituzionale elastico (*à géométrie variable*). Balladur, attuale ministro dell'economia, finanze e privatizzazione (RPR) e ispiratore della coabitazione tra Mitterrand e Chirac, scriveva a questo proposito nel 1983 che le istituzioni francesi «non hanno ancora conosciuto l'ora della verità, il momento in cui un Presidente di una tendenza dovrà coabitare con un'Assemblea di diverso orientamento. Se questa eventualità dovesse prodursi, risulterà evidente che il potere presidenziale dispone di un'attività variabile a seconda che riposi o meno su una maggioranza parlamentare. Viviamo sotto una monarchia presidenziale, ma i suoi poteri sono di un'efficacia che varia secondo la composizione dell'Assemblea. La nostra costituzione è ricca di numerose virtualità»⁽³⁰⁾.

La vigilia elettorale, come si è detto, poneva all'ordine del giorno un terzo elemento di carattere politico-istituzionale: l'elezione dei nuovi consigli regionali.

Nei programmi del governo di sinistra, le misure di decentramento politico-amministrativo occupavano una posizione centrale e il primo ministro Mauroy aveva definito tale riforma l'evento più importante (*la grande affaire*) del settennato Mitterrand.

Con il pacchetto di leggi votato nel 1982-83 (le leggi Defferre), la regione si è vista riconoscere un'accesa autonomia legale (abolizione della tutela prefettizia), una serie di nuove competenze specifiche (in particolare in materia di pianificazione e assetto del territorio, di istruzione e formazione professionale, di sanità) e, dal punto di vista finanziario, un trasferimento di risorse fiscali e l'attribuzione di una serie di fondi devoluti dal centro (una «dotazione generale di decentramento» e «dotazioni specifiche» per spese correnti, investimenti, attività, e progetti di carattere culturale)⁽³¹⁾.

Con l'elezione a suffragio universale diretto delle assemblee regionali-

(29) M. DOVERGER, *La querelle autour de la cohabitation. Un des régimes possibles*, «Le Monde», 29 maggio 1985.

(30) E. BALLADUR, *Le deux tentations*, «Le Monde», 16 settembre 1983, ora in «Pouvoirs», 1, 1984, pp. 199-204.

(31) Cfr. *La décentralisation en marche*, «Les Cahiers Français», 220, marzo-aprile 1985 e, in italiano, M. KESSELMAN, *La fine del gaullismo? Régime socialista e décentralismo nella Francia di Mitterrand*, «Mezzogiorno d'Europa», 2, 1985, pp. 179-198.

li, il processo di riforma giunge a compimento e il nuovo istituto inizia la propria attività.

Anche se il pacchetto legislativo ha lasciato irrisolti alcuni nodi centrali⁽¹²⁾, è ragionevole prevedere che il passaggio da una legittimità di tipo burocratico⁽¹³⁾ a una legittimità democratica avrà l'effetto di consolidare e rendere irreversibile il «fatto regionale»; di accrescere l'influenza dei partiti politici, finora confinata, a livello locale, soprattutto all'ambito municipale; di favorire l'emergere di nuove élites e il formarsi di una nuova classe politica regionale, soprattutto dopo che la legge sul cumulo dei mandati sarà entrata in vigore⁽¹⁴⁾. A livello sistemico, tutto ciò dovrebbe produrre un alleggerimento della domanda politica rivolta al centro, in un ambiente in cui lo Stato e la burocrazia centrale detengono tradizionalmente una responsabilità politico-amministrativa a carattere totale.

Le elezioni regionali avrebbero dovuto tenersi subito dopo la approvazione della riforma ma il governo, per timore di un risultato sfavorevole, ne ha deciso più volte il rinvio. L'abbinamento delle elezioni regionali con le legislative — difficilmente ripetibile in futuro per via della diversa durata dei due mandati elettivi (cinque anni per i deputati, sei per i consiglieri) — segna una rottura del tradizionale isolamento dell'ambiente politico locale francese rispetto alle tematiche di ordine generale e ha implicato altresì una nazionalizzazione dell'*enjeux* elettorale che non ha reso giustizia all'importanza del nuovo istituto.

La composizione numerica dei nuovi consigli regionali resta, come in precedenza, pari al doppio del totale dei parlamentari eletti in ogni regione, con l'aggiunta di un seggio ulteriore in modo da rendere dispari il numero dei membri di ogni assemblea e da evitare così eventuali situazioni di stallo. Il numero totale dei seggi in palio nelle 22 regioni metropolitane e nei quattro dipartimenti d'oltremare è di 1.840 (vedi Fig. 2 e Tab. 2). La legge elettorale è analoga a quella impiegata per eleggere i deputati.

(12) La riforma, ad esempio, non stabilisce una chiara priorità tra dipartimento e collettività regionali, lascia per il momento irrisolta la questione del cumulo dei mandati.

(13) Fino a oggi i consigli regionali erano composti da membri di diritto (i deputati e consiglieri eletti nel territorio regionale) e da un egual numero di rappresentanti delle comunità urbane e delle collettività locali eletti dai consiglieri generali.

(14) Una legge in proposito è stata adottata dall'Assemblea nazionale il 30 dicembre 1985. Vi si stabilisce un limite di due mandati elettivi tra quelli di: deputato o senatore, parlamentare europeo, consigliere regionale, consigliere generale, consigliere di Parigi, sindaco di un comune con 20 mila abitanti o più (che non sia Parigi), *adjoint* di un sindaco di un comune con più di 100 mila abitanti (che non sia Parigi). L'entrata in vigore del testo di legge sarà progressiva. Il processo di riduzione del cumulo delle cariche interverrà concretamente solo a partire dal gennaio 1987 e provocherà una lunga serie di elezioni parziali.

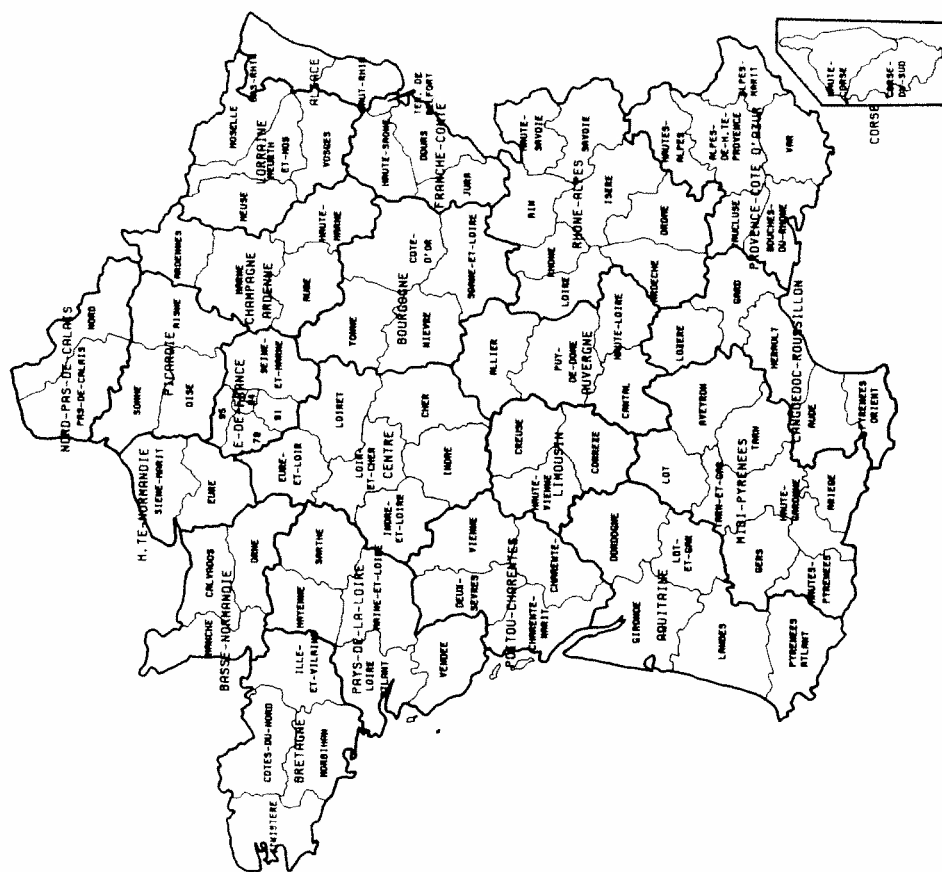


Fig. 2 - Le 22 regioni metropolitane, con i rispettivi dipartimenti.

Tab. 2 - Ripartizione dei 1840 seggi di consiglio regionale per regione e dipartimento.

Regione	N. membri del Consiglio regionale	Dipartimento	N. membri del Consiglio regionale per Dipartimento
Alsace	47	Bas-Rhin	27
		Haut-Rhin	20
Aquitaine	83	Dordogne	12
		Gironde	34
		Landes	10
		Lot-et-Garonne	10
		Pyrénées-Atlantiques	17
Auvergne	47	Allier	13
		Cantal	6
		Haute-Loire	8
Bourgogne	55	Puy-de-Dôme	20
		Côte-d'Or	16
		Nièvre	9
		Saône-et-Loire	19
		Yonne	11
Bretagne	81	Côtes-du-Nord	16
		Finistère	25
		Ille-et-Vilaine	22
		Morbihan	18
Centre	75	Cher	11
		Eure-et-Loir	12
		Indre	8
		Indre-et-Loire	17
		Loir-et-Cher	10
		Loiret	17
Champagne-Ardenne	47	Ardennes	11
		Aube	10
		Marne	18
		Haute-Marne	8
Corse	61	Corse du Sud	28
		Haute-Corse	33

(Segue)

(Segue) Tab. 2

Regione	N. membri del Consiglio regionale	Dipartimento	N. membri del Consiglio regionale per Dipartimento
Franche-Comté	43	Territoire de Belfort	6
		Doubs	18
		Jura	10
Guadeloupe	41	Haute-Saône	9
Guyane	31		
Ile-de-France	197	Essonne	20
		Hauts-de-Seine	27
		Ville de Paris	42
		Seine-et-Marne	18
		Seine-Saint-Denis	26
		Val-de-Marne	23
		Val d'Oise	18
		Yvelines	23
Languedoc-Roussillon	65	Aude	10
		Gard	18
		Hérault	23
		Lozère	3
		Pyrénées-Orientales	11
Limousin	41	Corrèze	14
		Creuse	8
		Haute-Vienne	19
Lorraine	73	Meurthe-et-Moselle	22
		Meuse	7
		Moselle	31
		Vosges	13
Martinique	41		
Midi-Pyrénées	87	Ariège	6
		Aveyron	10
		Haute-Garonne	29
		Gers	7
		Lot	6
		Hautes-Pyrénées	9
		Tarn	13
		Tarn-et-Garonne	7

(Segue)

Regione	N. membri del Consiglio regionale	Dipartimento	N. membri del Consiglio regionale per Dipartimento
Basse-Normandie	45	Calvados	19
		Manche	16
		Orne	10
Haute-Normandie	53	Eure	15
		Seine-Maritime	38
Nord - Pas-de-Calais	113	Nord	72
		Pas-de-Calais	41
Pays-de-Loire	93	Loire-Atlantique	31
		Maine-et-Loire	21
		Mayenne	9
		Sarthe	16
		Vendée	16
Picardie	55	Aisne	17
		Oise	21
		Somme	17
Poitou-Charentes	53	Charente	12
		Charente-Maritime	17
		Deux-Sèvres	12
		Vienne	12
Provence-Alpes-Côte d'Azur	117	Alpes-de-Haute-Provence	4
		Hautes-Alpes	4
		Alpes-Maritimes	26
		Bouches-du-Rhône	49
		Var	21
		Vaucluse	13
Réunion	45		
Rhône-Alpes	151	Ain	13
		Ardèche	9
		Drôme	12
		Isère	28
		Loire	22
		Rhône	42
		Savoie	10
Haute-Savoie	15		

La consultazione del 16 marzo poneva infine una serie di interrogativi concernenti le dinamiche del comportamento elettorale. Si fa riferimento da un lato alla evoluzione delle tendenze di fondo emerse dal 1958 in avanti nelle successive elezioni politiche e dall'altro alle abitudini di fasce strategiche dell'elettorato, ad esempio i giovani o i nuovi ceti medi, nonché alle conseguenze della progressiva erosione di elementi tradizionalmente esplicitativi del comportamento politico in Francia, quali il fattore religioso o il livello di sindacalizzazione.

Esaminiamo brevemente il primo aspetto, lasciando per il momento in sospenso l'analisi della sociologia del voto.

La vicenda elettorale della V Repubblica si è finora strutturata attorno a tre elementi principali: la formazione di raggruppamenti a vocazione maggioritaria, la bipolarizzazione della scena elettorale, una progressiva nazionalizzazione del voto⁽¹⁾. Tali tendenze si sono stabilizzate nella prima metà degli anni '70, avendo comportato una certa fluidità elettorale infra-area — a fronte di una relativa stabilità lungo l'asse destra/sinistra al primo turno di scrutinio (fatte salve le consultazioni «eccezionali» del 1968 e del 1981) — e l'azzeramento dei raggruppamenti di orientamento centrista, ruscchciati da una o dall'altra delle due coalizioni (Tabb. 3 e 4).

All'interno dello schieramento di destra, il movimento gollista ha progressivamente perduto, dopo il ritiro del generale, peso elettorale e influenza politica a vantaggio della componente giscardiana e, con l'«alteranza liberale» del 1974 e la formazione del governo Barre due anni più tardi, si è trovato escluso dai vertici politici dello Stato, nonostante continuasse a costituire il gruppo parlamentare numericamente dominante. Parallelamente, all'interno della coalizione alternativa, i rapporti di forza tra Partito comunista e sinistra non comunista si sono poco a poco rovesciati in seguito all'affermazione del nuovo ps e al declino del partito di Marchais.

Se, grazie soprattutto alla presidenzializzazione del gioco politico, la dimensione destra/sinistra mantiene inalterata la propria salienza, l'assetto bipolare, inteso come competizione tra due coalizioni a vocazione maggioritaria, relativamente unite al loro interno e governate dal partito più vicino al centro (ps e UDF), entra tuttavia ben presto in crisi.

A destra, il periodo 1978-81 è contrassegnato da una lotta per l'egemonia che favorisce l'elezione di Mitterrand all'Eliseo.

A lanciare la sfida è il rpr, raggruppamento sorto nel dicembre 1976 sotto la leadership di Chirac con l'obiettivo di rilanciare il movimento gollista e di recuperare le posizioni perdute nel biennio precedente. Nella fase successiva alle legislative del '78, che avevano indebolito il peso del rpr all'interno della maggioranza presidenziale, il partito chiracchiano

(1) Cfr. A. LANGLOIT, *op. cit.*, pp. 97-102.

Tab. 3 - Risultati per l'elezione dell'Assemblea nazionale dal 1958 al 1981 (1° turno).

Isctiti	Nov. 1958		Nov. 1962		Marzo 1967		Giugno 1968		Marzo 1973		Marzo 1978		Giugno 1981	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Voti validi	20.492.367		27.540.358		22.389.474		28.178.087		29.883.738		34.424.388		35.536.041	
Estrema sinistra	—	6,44	0,04	21,22	0,1	14,77	0,07	294,69	1,2	605,85	2,2	127,27	0,5	
Partito comunista	3.870.184	18,9	4.010,463	21,9	5.039,032	22,5	4.434,831	20,0	5.085,356	21,4	5.791,525	20,6	4.003,025	16,1
Nuova sinistra	248.261	1,2	363,842	2,0	473,846	2,1	862,515	3,9	463,537	2,0	311,807	1,1	183,370	0,7
SFO, ps	3.171,459	15,4	2.279,209	12,4	—	—	—	—	4.537,348	19,1	6.403,265	22,8	9.023,002	36,9
Part. Rad.-Soc. MRO	1.977,710	9,7	1.360,465	7,4	4.231,173	18,9	3.662,443	16,5	3.907,065	2,1	991,723	3,5	473,313	1,4
Totali	9.267.614	45,2	8.020,443	43,7	9.765,271	43,6	8.974,567	40,5	10.887,999	45,8	14.104,179	50,2	13.811,989	55,6
DESTRA	4.229,145	20,6	6.117,841	33,7	7.378,089	33,0	8.422,413	38,0	6.167,417	26,0	6.416,288	22,8	5.272,788	21,3
Mov. gollista	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Repubbl. Ind.	—	—	427,821	2,3	1.230,870	5,5	1.863,371	8,4	1.700,806	7,2	—	—	—	—
Centro	—	—	—	—	—	—	—	—	914,397	3,8	—	—	—	—
Part. Rad.-Soc.	—	—	—	—	—	—	—	—	194,397	0,8	—	—	—	—
Dem. cristiana	2.272,643	11,1	1.143,838	7,9	294,525	1,3	169,678	0,8	965,228	4,1	6.712,244	23,9	5.376,688	21,6
Moderati	4.091,120	20,0	2.111,167	11,5	3.590,822	16,0	2.578,312	11,6	2.993,966	12,6	—	—	—	—
Estrema destra	526,644	2,6	139,200	0,7	124,862	0,6	18,933	0,08	122,498	0,5	210,761	0,7	71,345	0,3
Totali	11.119,552	54,3	10.299,867	56,2	12.629,168	56,4	13.052,707	58,9	12.864,312	54,2	13.339,293	47,5	10.720,821	43,2
Altri	105,201	0,5	13,478	0,07	5,035	0,02	119,933	0,6	—	—	654,643	2,3	290,135	1,2

Fonte: C. YSMAL, *Le comportements électorales des Français*, Parigi, La Découverte, 1986, p. 15.

Tab. 4 - Distribuzione dei seggi alla Assemblea Nazionale, 1958-1981.

SINISTRA	1958		1962		1967		1968		1973		1978		1981	
	Seggi	%	Seggi	%	Seggi	%	Seggi	%	Seggi	%	Seggi	%	Seggi	%
Partito comunista	(10)	(1,8)	41	8,5	73	15,0	34	7,0	73	14,9	86	17,5	44	9,0
SFO; ps/MRO	44	8,0	66	13,7	121	24,8	57	11,7	102	20,8	115	23,4	285	58,1
Totali	83	15,1	146	30,3	194	39,8	91	18,7	175	35,7	201	40,9	329	67,1
DESTRA	216	39,1	233	48,3	200	41,1	293	60,2	183	37,4	154	31,4	88	17,9
Movimento gollista	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Repubbl. Ind.	—	—	7,3	1,5	42	8,6	61	12,5	55	11,2	—	—	—	—
Centro	56	10,1	55	11,4	41	8,4	33	6,8	34	7,0	—	—	—	—
Partito Rad.-social.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Dem. cristiana	—	—	—	—	—	—	—	—	30	6,1	—	—	—	—
Moderati	118	21,4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	390	70,6	323	67,0	283	58,1	387	79,5	302	61,7	277	56,5	151	30,7
Non iscritti (*)	79	14,3	13	2,7	10	2,1	9	1,8	13	2,6	13	2,6	11	2,2
Totali	552	100,0	482	100,0	487	100,0	487	100,0	490	100,0	491	100,0	491	100,0

(*) Nel 1958: 15 vicini alla sinistra (tra cui 10 eletti comunisti, che non poterono formare un gruppo autonomo) e 17 alla destra. Vi sono compresi anche 47 eletti in territorio algerino che formarono il gruppo Unité de la République. Nel 1962: 5 vicini alla sinistra, 8 alla destra. Nel 1967: 2 vicini alla sinistra, 8 alla destra. Nel 1968: 1 vicino alla sinistra, 8 alla destra. Nel 1973: 3 vicini alla sinistra, 10 alla destra. Nel 1978: 13 vicini alla destra. Nel 1981: 4 vicini alla sinistra, 7 alla destra.

Fonte: A. LANGELOT, *Les élections. Les élections sous la Ve République*, Parigi, PUF, collezione «Que sais-je?», 1983 (mia elaborazione).

vive un processo di rinnovamento interno che ne modifica sia la configurazione organizzativa sia l'immagine politica e al termine del quale avrebbe assunto una fisionomia difficilmente riconducibile a quella delle precedenti sigle golliste⁽¹⁶⁾. La sconfitta del 1981 agisce da catalizzatore. Forte del controllo di un unico centro di potere politicamente rilevante — il governo di Parigi, di cui Chirac è sindaco dal 1977 —, il RPR scopre le risorse tipiche di un partito di opposizione: rilancio del militatismo, accresciuta centralizzazione e un certo uso del radicalismo verbale sono gli elementi che ne caratterizzano l'azione politica durante la «legislatura socialista» e che ne fanno l'ala marcante dell'opposizione. Secondo i dati ufficiali forniti dal partito⁽¹⁷⁾, tra il 1981 e il 1985 gli iscritti passano da 670mila a oltre 850mila, il 40% dei quali ha aderito al partito dopo il 1976 e ha quindi sviluppato identità politiche e lealtà organizzative più chiacchiane che golliste. Negli anni dell'opposizione, il RPR si trasforma inoltre in una «macchina elettorale» di straordinaria efficienza: il partito trionfa nella maggioranza delle elezioni legislative parziali e, in seguito ai successi riportati alle cantonali del 1982 e del 1985 e alle municipali del 1983, perviene a conseguire un solido radicamento a livello locale (nel tessuto della *France profonde*), elemento questo che aveva sempre fatto difetto al gollismo storico. Il periodo 1978-85 marca altresì il rinnovamento generazionale del gruppo dirigente e quello ideologico del partito. Emerginati i «baroni» gollisti, Chirac favorisce l'ascesa di un nuovo personale politico (Jacques Toubon — segretario dall'autunno 1984 —, Alain Juppé, Michel Noir, Philippe Seguin e Jacques Godfrain ne sono gli esponenti più rappresentativi) che introduce nel RPR il verbo neo-liberale. La mutazione ideologica rompe di fatto con buona parte della tradizione gollista e sembra peraltro costituire il passo meno felice dell'intero processo: il partito infatti non riesce a darsi un'immagine più «centrista» ma scopre alla sua destra uno spazio politico che il Fronte nazionale si affretta a occupare⁽¹⁸⁾.

Di fronte al dinamismo e alla capacità di rinnovamento dimostrati dal RPR, l'UDF ha evidenziato tutti i propri limiti dovuti da un lato al suo carattere confederale⁽¹⁹⁾ e dall'altro alla mancanza di una leadership indiscussa dietro cui mobilitarsi unitariamente. Dopo la sconfitta di Gi-

⁽¹⁶⁾ Cfr. i saggi contenuti nel n. 28 (1984) di «Pouvoirs», dedicato al RPR e, in particolare, i contributi di M. OFFERLÉ, *Transformation d'une entreprise politique: de l'UDR au RPR*, pp. 5-26 e di J. CHARLOT, *Tactique et stratégie du RPR dans l'opposition*, pp. 35-46.

⁽¹⁷⁾ Cfr. *Le retour de la droite*, supplemento ai «Dossiers et documents du Monde» dedicato alle recenti elezioni legislative, Parigi, marzo 1986.

⁽¹⁸⁾ È l'opinione di W.R. SCITONFIELD, *Le RPR e l'UDF à l'épreuve de l'opposition*, «Revue française de science politique», I, 1986, pp. 14-31.

⁽¹⁹⁾ L'UDF nacque nel 1978 come «partito del presidente». Ne fanno parte il Parti républicain (PR), il Centre des démocrates sociaux (CDS), il Parti radical, il Parti social-démocrate (PSD), i clubs giscardiani Perspectives et Réalités.

scard alle presidenziali del 1981, le singole componenti dell'Unione hanno riconquistato di fatto un ampio margine di autonomia e le personalità politiche emerse in questi anni (François Léotard nel PR, Pierre Méhaignerie e Bernard Stasi al CDS, André Rossin nel Partito radicale) si sono rivelate espressione più del rispettivo gruppo politico che non della confederazione nel suo complesso. Da questo punto di vista, il ritorno dell'ex-Presidente sulla scena politica (congresso di Pantoise, novembre '82) non ha certo contribuito a rivitalizzare l'Unione. Alle divisioni preesistenti si è infatti sovrapposta la *issue* presidenziale che divide attualmente l'UDF in giscardiani e barristi.

Se a destra tuttavia, in vista del momento elettorale, la logica della solidarietà di schieramento nonostante le divisioni e l'accentuata concordanza interna ritorna a prevalere, a sinistra la rottura appare irreversibile: anche dal punto di vista della dinamica elettorale — oltre che da quello degli equilibri istituzionali — la coabitazione costituirebbe una fase a carattere transitorio in vista del nuovo momento di aggregazione (le elezioni presidenziali del 1988) e del costituirsi di nuovi raggruppamenti a carattere maggioritario⁽²⁰⁾.

2. Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia

La «densità politica» della consultazione del 16 marzo è stata consistente. Effetto indotto dallo scrutinio proporzionale, liste e candidature sono proliferate. Secondo le cifre ufficiali comunicate dal Ministero degli Interni, quasi settemila candidati, ripartiti in 807 liste dipartimentali, si sono contesi i 555 seggi del 9% collegi della Francia metropolitana. Tra di essi 37 ministri e 397 deputati uscenti (i tre quarti del totale). Oltre ai partiti già presenti in parlamento (PCF, PS/MRG, UDF, RPR) erano presenti su scala nazionale altre tre forze politiche: l'estrema sinistra⁽²¹⁾, il movimento ecologista e il Fronte nazionale.

La formazione delle liste è stata spesso laboriosa. Le tensioni tra gli organismi centrali e le strutture partitiche periferiche in merito alle candidature imposte da Parigi (i *parachutages*) e le lunghe negoziazioni al vertice tra le componenti dei numerosi cartelli elettorali hanno caratteriz-

⁽²⁰⁾ Cfr. M. DUVERGER, *La cohabitation: une transition vers des nouvelles majorités*, «Le Monde», 15 gennaio 1986.

⁽²¹⁾ Nonostante un'uldenza sempre più limitata, le antiche divisioni e il tradizionale settarismo hanno impedito anche questa volta all'estrema sinistra di presentare una lista unitaria. Un accordo elettorale è stato concluso tra la Lega comunista rivoluzionaria (LCR), il Partito trotskista guidato da Alain Krivine, il Partito per un'alternativa comunista (PAC), la nuova sigla adottata dal PC m-l, ultima organizzazione di orientamento maoista, il PSU e una Federazione della sinistra alternativa (FSA). Erano inoltre presenti altre due liste principali, entrambe di tendenza trotskista: Lutte ouvrière, l'organizzazione di Arlette Laguiller, e il Movimento per un partito dei lavoratori (MPT).

zato l'intera operazione. Fatte salve poche se significative eccezioni, le tendenze centrifughe che la presenza di uno scrutinio proporzionale avevano fatto ritenere probabili non si sono verificate. La forte bipolarizzazione e le inerzie maggioritarie da un lato e le caratteristiche della nuova legge elettorale dall'altro hanno finito con l'indurre alla prudenza molti degli attori, individuali o collettivi, che in un primo momento sembravano decisi a entrare in lizza autonomamente.

Il RPR e l'UDF hanno raggiunto un accordo globale presentando liste unitarie in quasi i due terzi dei dipartimenti, soprattutto in quelli a minor densità di popolazione, dove quindi la competizione risentiva meno della proporzionalità dello scrutinio. L'accordo era il frutto di una convergenza manifestatasi già con l'impegno a «governare insieme e insieme solamente» sottoscritto dai due partiti nell'aprile 1985 e avrebbe avuto un ulteriore sviluppo nella redazione di una piattaforma elettorale unitaria, firmata da Chirac e Lecanuet (presidente dell'UDF) a due mesi dal voto.

I due contraenti erano diversamente motivati all'accordo. Per l'UDF si trattava soprattutto di preservare la propria unità interna, minacciata dalle posizioni di Barre in tema di coabitazione e dalla sua disponibilità a sostenere liste dissidenti. Il caso delle Yvelines (regione dell'Ile-de-France) — dove l'ex primo ministro è sceso in campo personalmente per appoggiare la lista capeggiata da Christine Boutin, consigliere generale del dipartimento e sindaco *adjoint* di Rambouillet, cui l'UDF aveva rifiutato la posizione di capolista — è stato il più clamoroso e la competizione vi ha assunto immediatamente il valore simbolico di «test barrista». Contribuire a mantenere l'unità dell'UDF rientrava indirettamente anche negli obiettivi del RPR. Con il patto elettorale, il partito di Chirac intendeva soprattutto vincolare l'alleanza alla prospettiva di un governo di centro-destra, prevenendo una possibile convergenza post-elettorale tra i settori più aperti della confederazione giscardiana e il Partito socialista (scenario descritto dalla stampa francese come ipotesi del «compromesso storico») che avrebbe emarginato il RPR e impedito il suo ritorno al potere. Il Partito neogollista ha tuttavia declinato l'offerta di un'alleanza generalizzata, formulata in un primo momento da Giscard d'Estaing, nonché l'ipotesi di presentare una lista unitaria nel dipartimento di Parigi⁽⁴¹⁾, preferendo mantenere un margine di manovra che gli consentisse di mettere alla prova la propria autonomia capacità di mobilitazione e gli permettesse di pervenire a formare il gruppo parlamentare più consistente del nuovo parlamento, obiettivo principale di Chirac⁽⁴²⁾. Nei collegi dove i due partiti erano

⁽⁴¹⁾ Nella circoscrizione di Parigi hanno partecipato alle elezioni legislative 16 liste. Nelle file dell'opposizione parlamentare, oltre alla lista Toubon (RPR) e Dominati (UDF), era presente anche la lista guidata da Marie France Garaud, ex consigliere di Pompidou, che contava sull'appoggio di Barre.

⁽⁴²⁾ Il RPR è stato il primo partito a rendere noto l'elenco dei propri capolista e quello che con minori difficoltà ha regolato le resistenze locali ad alcune candidature proposte dal centro.

presenti su liste distinte, l'UDF ha tuttavia risposto con efficacia alle iniziative dell'alleanza, contrapponendo ai *jeuxes loyals* del RPR la candidatura di notabili locali che l'elettorato ha spesso trovato più rassicuranti.

La conclusione del patto di Unione dell'opposizione ha avuto l'effetto di far rientrare le intenzioni elettorali di alcuni gruppi minori, politicamente affini alla destra parlamentare, che hanno finito con l'includere propri candidati nelle liste unitarie — come nel caso dell'Union Nationale pour l'Initiative et la Responsabilité (UNIR)⁽⁴³⁾ — o con l'aderire al «Patto per la Francia» adottato al Congresso straordinario del RPR di Strasburgo (giugno 1985) — come la maggioranza del CNRP, la vecchia formazione di Antoine Pinay.

Nello schieramento opposto, venuta meno ogni ipotesi di alleanza tra socialisti e comunisti⁽⁴⁴⁾, è stato invece rinnovato l'accordo tra Partito socialista e Movimento dei radicali di sinistra. Il quadro dipartimentale della competizione e il deterrente della soglia di esclusione del 5% hanno convinto il MRG a recedere da propositi d'autonomia e ad accettare le nove candidature in posizione eleggibile che il Partito socialista gli ha offerto in cambio della rinuncia a presentare liste indipendenti.

Rassemblement di tutte le tendenze della sinistra non comunista, il Partito socialista ha presentato nelle proprie liste anche altre personalità esterne quali il leader del movimento di matrice radicale-*va-loisier* Unione Centrista Repubblicana Olivier Stirn (capolista nella Manche, Basses-Normandie) e il presidente del gruppo comunista dissidente Rencontres Communistes Henri Fiszbin (n. 2 della lista socialista nelle Alpes-Maritimes). A fronte di queste aperture, il partito si è però trovato confrontato a non poche difficoltà interne. Una prima redazione delle liste socialiste, frutto di un accordo intercorso tra le varie correnti nell'estate del 1985, non è stata approvata dalla base e si è reso necessario un intervento della direzione (Convenzione nazionale del novembre) per ricollocare in posizione eleggibile i molti *parachutés* (ministri uscenti, uomini di partito, personalità esterne cooptate nelle liste socialiste) che i militanti avevano retrocesso o eliminato⁽⁴⁵⁾. In alcuni casi le resistenze locali si sono trasformate in aperte secessioni. Quattro i casi di maggiore rilievo: la presentazione delle liste «Socialismo e democrazia» (dipartimento della Mayenne, Loire) e «Movimento per la democrazia alsaziana» (Bas-Rhin, Martinique).

⁽⁴⁴⁾ L'UNIR è il movimento creato nel 1982 da Jean Maxime Levéque (ex consigliere economico e finanziario di De Gaulle e ex presidente del Credito commerciale) al momento delle nazionalizzazioni bancarie. Conta circa 25 mila aderenti, reclutati tra imprenditori, funzionari e *cadres* di orientamento liberale.

⁽⁴⁵⁾ Una lista di Union de la Gauce era presente nel dipartimento d'oltremare della Martinique.

⁽⁴⁶⁾ I dosaggi tra le varie correnti sono stati molto accurati. In cambio di alcune buone posizioni nelle liste regionali, il gruppo mitterrandiano è riuscito a far attribuire alla tendenza rocardiana 29 posizioni eleggibili, una in meno del numero minimo di eletti necessario a formare un gruppo parlamentare autonomo.

Alsace), capeggiate rispettivamente dal sindaco di Laval e da quello di Schillingheim, entrambi di tendenza rocardiana: l'«ammutinamento» della maggioranza degli iscritti delle federazioni della Tarn-et-Garonne (Midi-Pyrénées) e della Haute Savoie (Rhône-Alpes) di fronte alle candidature di Michel Baylet (ministro uscente e ex segretario del MRG) nel primo caso e di Dominique Strauss-Kahn (responsabile economico del Partito socialista) nel secondo. La direzione ha provveduto a escludere dal partito, prima del voto, tutti gli aderenti in posizione irregolare.

Nonostante alcune difficoltà nei dipartimenti del Sud-est — dove sono state presentate liste dissidenti —, la logica dell'aggregazione ha prevalso anche all'estrema destra, dove il Fronte nazionale ha dato vita a dei Rassemblement nationale cui hanno aderito esponenti del CNRP e di associazioni socio-professionali (CNR-Unati).

Alla laboriosa composizione delle liste, operazione tutta interna agli apparati di partito, ha fatto riscontro una campagna elettorale povera nei contenuti e che solo marginalmente ha coinvolto l'opinione pubblica. Il suo aspetto più innovativo è stato senz'altro l'adozione di nuove forme di propaganda e comunicazione politica. Gli osservatori hanno rilevato, a questo proposito, l'americanizzazione della campagna: accentuata personalizzazione degli *emfex* politici, uso di tecniche mutuata dalla pubblicità commerciale, impiego di video-clips e di filmati di auto-promozione da parte dei candidati di ogni partito ne sono stati gli aspetti di maggiore evidenza. Il nuovo tipo di scrutinio ha probabilmente accelerato questa mutazione e ha certamente determinato l'alto costo dell'intera campagna elettorale^(*). A fianco di queste forme «moderne», hanno sopravvissuto pratiche politiche tradizionali — il Partito socialista, ad esempio, ha organizzato con un certo esito numerosi «banchetti repubblicani», riunioni conviviali modellate sugli incontri politici che tennero a battesimo la rivoluzione del 1848 a Parigi — anche se i comizi di piazza e i «bagni di folla», con la parziale eccezione dei meeting di chiusura dei grandi partiti, sono quasi del tutto scomparsi.

Il prevedibile esito del voto e la prolungata campagna elettorale spiegano, almeno in parte, la scarsa mobilitazione della vigilia.

L'opposizione parlamentare aveva largamente anticipato i tempi: la «convenzione liberale» riunita a Parigi nel giugno 1985 sotto gli auspicci di Giscard d'Estaing e con la partecipazione di Chirac e di Barre può considerarsi la prima manifestazione pre-elettorale della Unione dell'opposizione, e già nei mesi successivi il RPR cominciava a tappezzare i muri della capitale con i manifesti della prima ondata di propaganda. Questa

(*) Secondo la stima di fonti vicine alla ex-opposizione, il costo complessivo della campagna elettorale sarebbe stato compreso tra i 600 milioni e il miliardo di franchi, a fronte di un rimborso ufficiale di 180 milioni di franchi. Agence France Press, notizia n. 161505, 16 febbraio 1986.

attività di promozione traeva forza dai successi elettorali della legislatura — cui l'opposizione ha sempre attribuito un significato politico generale — e trovava conferma nella dinamica delle intenzioni di voto rivelata dalle inchieste d'opinione che, sin dal 1983, denunciava la crisi di consenso delle forze di governo, accordando alla destra un ampio margine di vantaggio. Le elezioni europee del 1984 — in cui la lista unitaria RPR-UDF ottenne la maggioranza assoluta dei seggi del contingente francese al parlamento di Strasburgo e le forze di governo non superarono il 32% dei voti espressi — rappresentarono il momento culminante di questa fase.

La tattica dell'anticipazione e della mobilitazione permanente adottata dall'opposizione non è stata tuttavia sufficiente a cementarne l'unità e, nella fase finale, ha anche provocato stanchezza e incapacità di risposta alla ripresa socialista delle ultime settimane. La «guerra dei capi» sul tema della coabitazione, l'intervento di Mitterrand nella campagna elettorale e una certa usura del proprio messaggio politico spiegano il lieve regresso dell'opposizione — e il progresso del Partito socialista — registrato dai sondaggi dal febbraio in avanti (vedi Tab. 5). Le cifre delle ultime inchieste pre-elettorali attribuivano all'opposizione parlamentare valori oscillanti attorno al 43% dei voti — punteggio che secondo varie simulazioni assicurava la maggioranza assoluta dei seggi — e rendevano quindi incerto il tipo di maggioranza che il RPR e l'UDF avrebbero conseguito, riaprendo la questione del loro rapporto con la estrema destra^(*).

A un mese dal voto, l'Unione dell'opposizione rivela tutta la propria fragilità: Barre rifiuta di prendere parte al meeting di Clermont-Ferrand promosso da Giscard e la manifestazione viene annullata. Il disaccordo, come si è detto, verteva soprattutto sulla coabitazione — uno dei temi forti della vigilia elettorale — su cui i leader dell'opposizione misurano le proprie confliggenti strategie presidenziali. Barre configurava due distinti scenari per il 17 marzo: una vittoria dell'opposizione di proporzioni tali da indurre Mitterrand alle dimissioni e la celebrazione di elezioni presidenziali anticipate, a cui l'ex primo ministro avrebbe partecipato con buone possibilità di successo; la formazione di un governo di coabitazione cui egli si sarebbe opposto^(*) e che in ogni occasione avrebbe cercato di screditare. Chirac e Giscard intendevano invece percorrere l'ipotesi di

(*) Nel corso della legislatura, le collusioni tra l'opposizione parlamentare e il Fronte nazionale erano state numerose. Il caso di maggior rilievo fu quello delle elezioni municipali parziali di Dreux (autunno 1983). Tra il primo e il secondo turno, nonostante l'opposizione di alcuni parlamentari centristi, UDF e RPR conclusero un accordo ufficiale con il FN che permise alla destra di conquistare la maggioranza. Nel corso della campagna elettorale, Chirac ha tuttavia dichiarato che il suo partito non avrebbe in alcun caso concluso alleanze con l'estrema destra dopo il voto del 16 marzo, impegno che non ha impedito alla destra parlamentare di accettare i voti del Fronte nazionale per far eleggere un proprio presidente in alcune «regioni difficili».

(*) Cfr. M. Barre *prêt à aller jusqu'au vote de la censure*, «Le Monde», 26-27 gennaio 1986.

e una riduzione sostanziale dell'imposta sul reddito per la fascia più elevata di imponibile; l'abolizione dell'autorizzazione amministrativa di licenziamento. Di fronte alla prospettiva della coabitazione, alla necessità tattica di non vincolarsi a intenti programmatici troppo puntuali, alle opinioni del suo stesso elettorato⁽¹⁾, l'opposizione ha peraltro in parte diluito il proprio orientamento e nella piattaforma del gennaio '86 se da un lato si afferma la necessità di «competere con il dirigismo» e di una rapida «uscita dal socialismo», dall'altro si riconosce l'irreversibilità degli *acquis sociaux* del quinquennio socialista e si rinuncia, ad esempio, alla privatizzazione di Renault e della siderurgia.

Sul piano economico e sociale, si realizzava quindi tra i tre maggiori partiti, all'approssimarsi della scadenza elettorale, una convergenza sia nell'analisi sia negli obiettivi: diversamente da quanto accade nel 1981, le varie posizioni esprimevano differenze di grado e non una scelta tra contrapposti modelli di società. Rendere più competitiva l'economia francese, garantire all'impresa un ambiente favorevole al suo sviluppo, adottare il profitto come principale criterio di gestione, favorire l'autonomia delle singole unità produttive erano obiettivi su cui maggioranza e opposizione parlamentare si trovavano concordi.

Più ampio si presentava lo spettro di posizioni sulla terza *macro-issue* della campagna elettorale: i temi dell'emigrazione, della sicurezza e dell'ordine pubblico. Si tratta delle problematiche imposte nel dibattito politico da Le Pen. L'argomentazione del leader del Fronte nazionale assume l'immigrazione come il problema centrale della società francese, capace di minacciarne l'identità e responsabile della crescente insicurezza degli ambienti metropolitani e dall'alto tasso di disoccupazione⁽²⁾. Per rovesciare tali tendenze, l'estrema destra ha proposto l'adozione di una serie di incentivi negativi volti a favorire l'abbandono del territorio francese da parte degli immigrati (priorità ai francesi sul mercato del lavoro; creazione di un doppio regime per la previdenza sociale), il ripristino di uno Stato forte, la lotta al «lassismo morale».

Nel corso della legislatura, l'*enjeu* immigrazione/sicurezza si è imposto nell'arena elettorale obbligando tutti gli attori politici a prendere posizione. Nel tentativo di recuperare consensi alla propria destra, il rpr e l'udf — che hanno sofferto la concorrenza dell'estrema destra anche a

(1) Un'inchiesta della SOFRES, realizzata nel maggio 1985 per il «Figaro Magazine», metteva in evidenza che l'elettore di destra — contrariamente alle posizioni di RPR-UDF — è generalmente contrario a provvedimenti quali la soppressione dello smc (il salario minimo garantito) o l'abolizione dell'imposta sulle grande fortune, rifiuta lo smantellamento della protezione sociale e non condivide, in generale, atteggiamenti anti-egualitari. Cfr. «Opinion Publique», a cura della SOFRES, Parigi, Gallimard, 1986.

(2) Sono state rilevate le analogie esistenti tra le condizioni dell'emergenza del FN (crisi economica; disoccupazione; sinistra al potere) e il successo della estrema destra britannica negli anni '60 e la somiglianza del discorso politico di Le Pen con quello di Enoch Powell. Cfr. M. CHARLOT, *art. cit.*

livello organizzativo, scontando un contenuto ma costante flusso di propri aderenti in direzione del Fronte nazionale — si sono impegnati a rafforzare i mezzi e i poteri di intervento delle forze di polizia, a rilanciare il programma di edilizia carceraria interrotto nel 1981 e a prendere in considerazione il ripristino della pena di morte. L'opposizione parlamentare ha inoltre promesso l'adozione di una linea di fermezza verso l'immigrazione clandestina e la modifica dei requisiti necessari per l'acquisizione della nazionalità francese, nel senso dell'abolizione di ogni meccanismo automatico. Anche il Partito socialista si è trovato investito dalla *issue* e, ad esempio, ha rinviato il progetto per la concessione del diritto di voto nelle elezioni municipali agli immigrati, inserendo nel proprio programma un piano di lotta alla immigrazione clandestina.

Dal complesso del dibattito pre-elettorale restava del tutto emarginato il Partito comunista. Una campagna elettorale confusamente orientata sia contro la destra sia contro il Partito socialista e nel complesso scarsamente efficace, il crescente disagio di alcune istanze dirigenti rispetto alla leadership di Marchais, il disorientamento dei militanti ne annunciavano un declino che, anche dalle cifre dei sondaggi della vigilia, appariva ormai difficilmente reversibile.

3. Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo

I tratti principali del voto del 16 marzo sono i seguenti:

— la ex-opposizione ritorna maggioritaria; con il 41% dei voti consegua tuttavia una maggioranza parlamentare relativa (273 seggi su 577) che diventa assoluta solo grazie all'appoggio dei deputati eletti in «altre liste di destra»;

— la maggioranza uscente, come previsto, perde la posizione di governo ma ottiene una affermazione sostanziale: il ps supera la soglia simbolica del 30% dei voti e costituisce il gruppo parlamentare più consistente della nuova assemblea;

— l'estrema destra fa il suo ingresso nell'arena parlamentare con un numero di eletti sufficiente per formare un gruppo autonomo, il che le conferisce diritto di parola nell'assemblea e un posto alla «conferenza dei presidenti», l'organismo che stabilisce l'o.d.g. dei dibattiti.

Le previsioni e i sondaggi della vigilia hanno in parte sottostimato la ristrettezza del margine di maggioranza conquistato dalla ex-opposizione parlamentare, l'ampiezza del recupero socialista e l'importanza del voto di estrema destra. Avevano invece preannunciato il quarto esito rilevante del voto, forse più dirimente dei precedenti:

— con un nuovo, consistente cedimento elettorale, il Partito comunista registra un risultato che rischia di preannunciarne la scomparsa dalla scena parlamentare e che ne mette in discussione sin da ora la dimensione di partito a carattere nazionale.

Le Tab. 6 e 7 recano i dati relativi alla distribuzione dei suffragi tra le varie liste e alla ripartizione dei seggi nell'Assemblea nazionale. Data la non omogeneità tra il tipo di scrutinio del 1986 e quello del 1981, le cifre riportate nella Tab. 6, pur mantenendo un valore indicativo, non sono direttamente comparabili tra loro e non permettono quindi il calcolo di variazioni e di indici. Oltre ai risultati relativi al voto del 1981 e del 1986, nella Tab. 7 si è riportata anche la forza parlamentare dei vari partiti nel 1978 il che, offrendo i valori di «entrata» e di «uscita», permette di apprezzare meglio l'impatto elettorale della «legislatura socialista».

Un primo elemento da prendere in esame è quello del ruolo giocato dal nuovo tipo di scrutinio. L'«effetto proporzionale» è stato tangibile ma al tempo stesso temperato. Date le sue caratteristiche, la nuova normativa non ha avuto la forza di spezzare la bipolarizzazione del sistema. La temuta dispersione dei suffragi non si è verificata e l'elettorato ha seguito in pieno, anche in questa occasione, gli ormai sperimentati comportamenti maggioritari, manifestatisi del resto già nella fase pre-elettorale (formazione delle liste e deposito delle candidature).

Le previsioni di chi ipotizzava un'assemblea composta dai rappresentanti di otto-dieci partiti — tra cui una UDF divisa in tre tronconi tra loro indipendenti, un movimento socialista scisso in due partiti come in Italia dopo Palazzo Barberini, un Partito comunista rafforzato — (14) non si sono realizzate. I piccoli partiti, ecologisti e liste di estrema sinistra anzitutto, non sono riusciti a superare in alcun dipartimento la soglia del 5% (soglia che, data la dimensione di molti collegi, poteva di fatto considerarsi del 9-10%) e sono stati pertanto esclusi dalla ripartizione dei seggi. Nonostante il successo di alcune liste dissidenti o di «senza partito», che pervengono spesso a conseguire una rappresentanza parlamentare — fenomeno legato a elementi e a resistenze di carattere locale e riconducibile quindi non tanto all'«effetto proporzionale» quanto alle logiche del precedente scrutinio a collegi uninominali — più del 90% dei voti espressi si è concentrato sui cinque maggiori partiti. Infine, il vantaggio in termini di rapporto voti-seggi accordato dalla legge elettorale alle forze politiche più votate ha consentito ai primi tre partiti di conseguire con poco più del 70% dei voti una forza parlamentare pari a oltre l'85% dei seggi (vedi la Tab. 8).

L'«effetto proporzionale» è stato tuttavia decisivo nel determinare la compressione del margine di maggioranza conquistato dalla ex-opposizione e l'ingresso di un nuovo gruppo politico, il Fronte nazionale, nell'arena parlamentare. La formazione di Le Pen, soprattutto dopo l'adozione da parte della destra parlamentare di una «politica del cordone sanitario» nei

(14) Cfr. A. DUHAMEL, *Une réforme archaïque*, «Le Monde», 26 ottobre 1983 e J. CADART, *La monarchie parlementaire républicaine et la représentation proportionnelle*, «Pouvoirs», 32, 1985, pp. 119-133.

Tab. 6 - Risultati delle elezioni per l'Assemblea nazionale del 1981 e del 1986.

Assemblea nazionale 1981 (1° turno)		Assemblea nazionale 1986	
Ellettori	Voti	Ellettori	Voti
35.536.041	24.882.945	37.541.124	28.037.180
25.182.031 (70,9%)	24.882.945	29.317.729 (78,1%)	28.037.180
Voti validi		Voti validi	
Schede bianche e nulle		Schede bianche e nulle	
359.086		1.280.549	
16,1		3,9	
185.370		343.221	
9.496.315		8.809.891	
38,3		31,4	
127.279		427.753	
4.003.025		2.740.972	
16,1		9,8	
5.376.688		2.330.072	
265.647		340.138	
1,1		1,2	
5.272.788		6.017.207	
21,3		21,5	
71.345		1.094.336	
0,3		3,9	
24.488		2.763.172	
0,1		9,8	
24.882.945		28.037.180	
100,0		100,0	

(1) Per il 1981 le candidature di orientamento gollista sono comprese nei voti RPR, le altre nei voti UDF. Fonte: Per il 1981, vedi la Tab. 3; per il 1986, *Le retour de la droite*, Suppl. ai «Dossiers et documents du Monde», cit.

Tab. 7 - Distribuzione dei seggi alla Assemblée Nationale alle elezioni legislative del 1978, del 1981 e del 1986.

	1978		1981		1986	
	N.	%	N.	%	N.	%
PCF	86	17,5	44	9,0	35	6,1
PS	115	23,4	285	58,1	216	37,4
MRG						
Div. sinistra	123	25,1	63	12,8	130	22,5
UDF	154	31,4	88	17,9	147	25,5
RPR	—	—	—	—	14	2,4
Div. destra	—	—	—	—	35	6,1
FN	13	2,6	11	2,2	—	—
Non iscritti (1)	—	—	—	—	—	—
Totale	491	100,0	491	100,0	577	100,0

(1) Nel 1978 tutti favorevoli alla maggioranza giscardiana; nel 1981 quattro vicini alla sinistra e sette vicini alla destra.

Fonte: Vedi la Tab. 4.

Tab. 8 - Elezioni legislative 1986: percentuali dei voti e dei seggi conseguite dalle liste rappresentate in Parlamento. Differenze e indice.

	% voti	% seggi	Δ	Indice (voti = 100)
PCF	9,8	6,1	-3,7	66
PS/MRG (1)	32,6	37,4	+4,8	115
UDF	8,3	22,5	+14,2	117
RPR-UDF	21,5	41,0	+19,5	117
RPR	11,2	25,5	+14,3	117
Div. di destra	3,9	2,4	-1,5	61
FN	9,6	6,1	-3,5	63

(1) Il dato comprende i voti e i seggi delle altre liste di sinistra (liste dissidenti socialiste o radicali) e della lista di *Union de la Gauche* della Martinique di cui sono risultati eletti due candidati socialisti.

suoi confronti, avrebbe avuto ben poche possibilità di conseguire seggi nei duelli o nelle terne di ballottaggio al secondo turno del precedente scrutinio maggioritario. Le simulazioni effettuate sulla base della traduzione dei voti in seggi secondo la legge elettorale precedentemente in vigore, e ipotizzando l'assenza di flussi inter-area al secondo turno (vedi Tab. 9), confermano la consistenza di tali effetti.

Tab. 9 - Distribuzione dei seggi alla Assemblée nazionale nel 1986 e ipotesi di distribuzione in caso di voto con il precedente scrutinio maggioritario.

	A.N. 1986		Simulazione scrutinio maggioritario	
	N.	%	N.	%
PCF	35	6,1	9	1,6
PS/MRG	216	37,4	203	35,2
UDF	291	22,5	358	62,0
RPR				
Div. di destra	14	2,4	11	1,9
			301	51,3
			312	53,5
			—	—
			—	—
FN	35	6,1	7	1,2
Totale	577	100,0	577	100,0

(1) Fonte: «Liberations», 18 marzo 1986. Dossier «Comment les Français ont voté», realizzato da F. Bon (CNRS-CERAT), E. Dupin e G. Grunberg (CNRS-CEVIPOF), B. Roy (Istituto B.V.A.).

(2) Fonte: «L'Express», 21-27 marzo 1986. Dossier «Special Mars '86», a cura di O. Duhamel, di E. Dupontier e dell'Istituto SOFRES.

La riforma elettorale ha, insomma, risposto in pieno agli obiettivi tattici che avevano indotto Mitterrand a adottarla: essa ha effettivamente consentito alla maggioranza uscente di limitare in modo sostanziale le perdite; ha privato l'alleanza UDF-RPR di una solida maggioranza, condizione necessaria per poter obbligare il Presidente a «se soumettre ou se démettre» e per poter realizzare senza ostacoli il proprio programma politico; ha reso più complessa l'arena elettorale parlamentare per i partiti di centro-destra, favorendo l'affermazione di una destra estrema.

A uno sguardo d'insieme, la mappa parlamentare della VIII legislatura del regime gollista si presenta pertanto simile a quella delle assemblee elettive dei paesi nord-europei. La tendenza di sinistra esce dal voto ulteriormente semplificata ed è ormai espressa principalmente da un grande Partito socialista cui si affianca una rappresentanza comunista che può considerarsi residuale. Pur tornando all'opposizione, il Partito socialista consegue, come si è detto, l'obiettivo di costituire il gruppo più consistente della nuova assemblea. Il risultato è andato al di là di ogni aspettativa: la direzione del partito aveva redatto le liste dei candidati e dosato il peso delle varie correnti sulla base di 170 posizioni eleggibili mentre gli eletti sono risultati invece essere più di 200. Se si eccettua l'«ondata rosa» del giugno 1981, il PS, superando la soglia del 30% dei voti, ottiene il miglior risultato della sua storia e riesce a far meglio anche del voto Mitterrand-Crépeau (candidato MRG) al primo turno delle presi-

denziali di quello stesso anno. Il risultato è tanto più sorprendente se si pensa che il partito conseguì solo il 20,7% alle elezioni europee del 1984 e non andò oltre il 26% dei voti al primo turno delle elezioni cantonali dell'anno successivo. Come già accadde per il movimento gollista dopo la presidenza De Gaulle e per l'UDF con la presidenza Giscard, anche l'elezione di un socialista all'Eliseo ha determinato quindi il consolidamento della forza elettorale e della presenza istituzionale del «partito del presidente»: l'aver fissato il ps al di là del 30% dei suffragi appare uno degli effetti politici di maggior rilevanza sistemica del settennato Mitterrand. Per contro, il risultato del Partito comunista assume le proporzioni di una sconfitta storica. Con meno del 10% dei voti, il PCF ritrova la forza elettorale dell'inizio degli anni '30, quando però rappresentava una formazione in crescita organizzativa, legata a una classe operaia in espansione e al prestigio ancora intatto dell'Unione Sovietica. Prima forza politica del paese nel 1946 (5,5 milioni di voti — pari al 28,6% dei suffragi espressi — e un gruppo parlamentare di 166 deputati), il PCF conserva un terzo della influenza elettorale di allora e non è che il quarto partito, incalzato da una rinascente estrema destra.

La tendenza conservatrice — come si riscontra appunto nei «blocchi borghesi» dei paesi scandinavi e come del resto è tradizione del panorama ideologico-culturale francese (15) — fa perno invece su più forze, in concorrenza tra loro nonostante gli accordi unitari conclusi prima del voto, ed è condannata a governare in coalizione. Dopo il voto del 16 marzo, la destra si presenta divisa in tre gruppi: l'UDF, al cui interno si contano due partiti — il CDS e il PR — più i deputati radicali e la tendenza trasversale barrista, il RPR e il FN. Un rilievo senza precedenti rivestono inoltre gli eletti in altre liste di destra, dal cui sostegno la ex-opposizione non può prescindere per poter governare. Si tratta di 14 notabili regionali presentatisi su liste autonome: dissidenti dei due partiti, deputati dei dipartimenti d'oltremare, un esponente del CNRP, personalità senza partito come il sindaco di Tolosa Dominique Baudis.

Resta il fatto che il 16 marzo l'elettorato ha votato a destra in una proporzione quasi esattamente speculare al voto del 1981. La tenuta socialista non è stata sufficiente a compensare il calo comunista e lo scarto complessivo tra destra e sinistra oltrepassa i dieci punti, risultato che non si verificava, in elezioni legislative, dal 1968. Questo dato è ancora più significativo se si tiene presente il livello dell'affluenza alle urne. Ha partecipato al voto il 78,1% degli aventi diritto, una quota superiore a quella del 1981 (70,9%) e non lontana da quella del 1978 (82,8%), elezione in cui la posta in gioco era del tutto simile a quella del 16 marzo:

(15) Cfr. la tipologia contenuta nell'ormai classico contributo di R. REMOND, *Les droites en France*, Parigi, Aubier Montaigne, 1982, che individua tre matrici della destra politica: la componente *ultras*, quella orleanista e quella bonapartista.

la possibilità del verificarsi di un'alternanza parlamentare. Come in quella occasione, anche nella recente consultazione il relativamente contenuto astensionismo ha probabilmente favorito il «partito del presidente». Gli interventi di Mitterrand — così come le allocuzioni di Giscard alla vigilia del voto del marzo 1978 (16) — avrebbero suscitato nell'elettorato una reazione legitimista, inducendo una quota di potenziali astensionisti a sostenere il Partito socialista. Se, ciò nonostante, il rapporto destra/sinistra risulta di 55 vs. 44, è evidente che la Francia, dopo cinque anni di governo socialista, si sposta decisamente a destra. Solo alle prossime elezioni presidenziali — consultazioni in cui la bipolarizzazione tra i due campi risulta più netta — si potrà tuttavia valutare l'effettiva consistenza e solidità dell'avvenuto riallineamento elettorale. La ristrutturazione del sistema partitico e le evoluzioni interne ai due contrapposti schieramenti inducono comunque sin da ora ad escludere che il voto del 16 marzo possa significare un ritorno puro e semplice all'egemonia moderata del periodo 1958-81.

È ciò che emerge dall'analisi delle dinamiche interne ai due schieramenti e dall'esame di alcuni aspetti relativi alle caratteristiche territoriali e ecologiche del voto, tema dei due prossimi paragrafi. Si farà particolare attenzione all'andamento del voto comunista e alle caratteristiche del suo progressivo declino.

4. L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al ps e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale

Il voto del 16 marzo ha dunque ulteriormente modificato a vantaggio del Partito socialista i rapporti di forza all'interno dello schieramento di sinistra. Attualmente il Partito comunista rappresenta meno di un terzo della forza elettorale socialista, mentre ancora al primo turno delle legislative del 1973 era il partito più forte dei due (vedi la Tab. 10).

Tab. 10 - Voto comunista e voto socialista dal 1973 al 1986: differenze e peso relativo.

	1973 (1° t.)		1978 (1° t.)		1981 (1° t.)		1986	
	%	(PCF + PS = 100)	%	(PCF + PS = 100)	%	(PCF + PS = 100)	%	(PCF + PS = 100)
PCF	21,4	(52,8)	20,6	(47,5)	16,1	(30,4)	9,8	(23,8)
PS	19,1	(47,2)	22,8	(52,5)	36,9	(69,6)	31,4	(76,2)
Diff.	+ 2,3		- 2,2		- 20,8		- 21,6	

(16) Alla vigilia del primo turno delle legislative, Giscard d'Estaing intervenne alla televisione per raccomandare all'elettorato una «buona scelta».

L'area di sinistra risulta così tendenzialmente strutturata attorno a un solo partito a vocazione maggioritaria. Il ps ha recuperato il voto di molti elettori astenutisi nelle elezioni europee del 1984 e nelle cantonali del 1985 e, soprattutto, ha tratto beneficio dal richiamo del «voto utile» che ha contribuito a determinare l'insuccesso dei piccoli partiti e l'ulteriore indebolimento del pcf. Tutta la propaganda socialista era del resto centrata sull'assunto: la scelta del ps come (unica) diga al ritorno di udf e rpr al potere. E il 16 marzo l'opzione anti-destra si è effettivamente tradotta in larga parte nel voto per il partito di Mitterrand. L'intervento presidenziale nella campagna, infine, ha contribuito ad «arrotondare» il risultato. L'attuale obiettivo del partito, fissato dalla Direzione nella prima riunione post-elettorale, è di pervenire al 40% dei voti e di assicurare con le sue sole forze l'alternanza alla nuova maggioranza liberale. Valutando il risultato, il segretario generale Jospin ha delineato l'inizio di una terza fase nella breve storia del partito: dopo aver «saputo essere un movimento di conquista tra il 1971 e il 1981, il ps è diventato una forza di governo tra il 1981 e il 1986. Oggi è pronto per una nuova tappa, per una nuova avanzata, per diventare la grande forza di sinistra»^(*). Il ritorno all'opposizione è visto come una parentesi destinata a chiudersi presto e la reintroduzione del precedente sistema elettorale — promesso dalla ex-opposizione e a cui, dopo il risultato, anche i dirigenti socialisti guardano con un certo favore — potrebbe rendere effettivamente possibile al partito, dato il nuovo quadro politico, la riconquista della posizione di governo, questa volta senza le costrizioni di una alleanza programmatica con i comunisti.

Le caratteristiche territoriali del voto socialista e alcune risultanze delle inchieste «all'uscita dei seggi elettorali» effettuate nella giornata elettorale sembrano corroborare la plausibilità di questa prospettiva. A un'analisi dipartimentale, il voto socialista presenta una distribuzione più uniforme che in passato. Il recupero sui risultati del 1984 e del 1985 si presenta come l'effetto di un movimento territoriale di respiro nazionale. Il partito scende al di sotto del 25% in soli cinque dipartimenti (Cher, Mayenne, Orne, Bas-Rhin e Tarn-et-Garonne) mentre in 30 si colloca al di là del 35% (vedi Fig. 3 e Tab. 11).

Il partito si mantiene o si consolida leggermente nelle proprie tradizionali aree di forza (alcune circoscrizioni del Sud-ovest quali le Aude, l'Ariège, la Haute-Garonne; la Nièvre, il collegio di Mitterrand; i dipartimenti del Nord e del Pas-de-Calais) e accresce a volte sensibilmente la propria influenza nelle zone di maggior debolezza. Ne risulta che solo i dipartimenti della Lozère e della Haute-Loire non eleggono alcun deputato socialista e che unicamente nel primo di essi il risultato è inferiore a

(*) Riprodotto in PS. Fabius et Jospin *voient l'avenir en rose*, «Liberation», 18 marzo 1986.

quello del primo turno delle presidenziali del 1981. A Parigi e nell'Ile-de-France il recupero si trasforma in una vera e propria affermazione. Nella capitale, la lista Jospin ripete la percentuale del giugno 1981 conseguendo lo stesso numero di eletti del rpr, vale a dire un risultato pari quasi al doppio delle previsioni della vigilia (otto eletti contro i quattro-cinque attesi). Nei dipartimenti circostanti, il ps si afferma come primo partito, ormai perduto la propria egemonia nella cintura parigina.

La presenza di personalità di governo in testa alle liste si è rivelata spesso elettoralemente fruttuosa (è il caso ad esempio di La Pensec nel

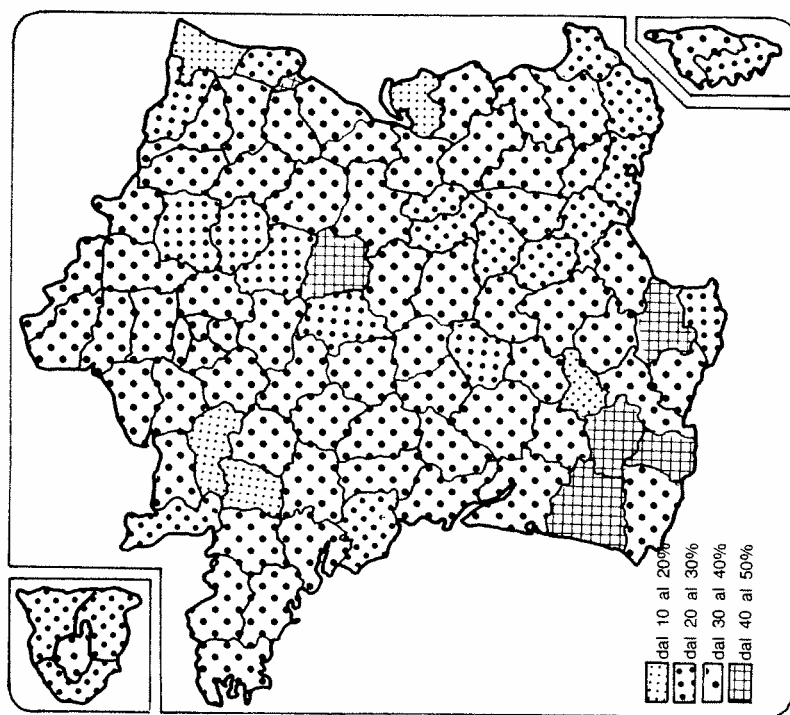


Fig. 3 - Elezioni per l'Assemblea nazionale del marzo 1986. Risultati del ps-MRC per dipartimento (percentuali).

Tab. 11 - Percentuale dei voti riportati dai principali partiti nel 1981 e nel 1986 per dipartimento (Francia metropolitana)

Regione	Dipartimento	1981	1986	1981	1986	1981	1986	1986	1986
		PCF	PCF	PS/MRG	UDF	UDF	UDF	UDF-RPR	RPR
Alsace	Bas-Rhin	3,0	1,6	30,0	26,8	27,6	55,0	(47,3)	19,7
	Haut-Rhin	3,5	2,0	31,9	29,6	22,6	54,6	(46,0)	23,4
Aquitaine	Dordogne	23,7	16,3	38,2	32,7	37,0	43,7	37,0	5,8
	Gironde	12,1	7,7	47,3	36,6	38,6	43,1	39,4	7,9
	Lot-et-Garonne	18,9	11,4	41,6	33,4	38,4	37,1	37,1	8,9
	Landes	11,8	8,0	50,4	42,8	36,6	39,4	39,4	5,1
Auvergne	Pyrenées Atlantiques	8,8	6,3	42,3	37,4	47,1	46,4	46,4	7,7
	Allier	28,3	22,2	35,8	26,5	34,9	39,5	39,5	6,6
	Cantal	7,6	4,7	38,7	35,4	53,7	53,7	56,0	3,1
	Haute-Loire	5,0	4,7	35,9	26,1	58,0	57,2	57,2	7,5
Bourgogne	Puy-de-Dôme	11,4	7,8	46,9	36,0	39,2	47,2	47,2	6,0
	Côte-d'Or	8,9	5,2	41,7	34,4	46,9	48,6	48,6	9,4
	Nievre	16,3	13,8	52,0	40,8	28,1	35,9	35,9	0,8
	Saône-et-Loire	13,4	8,5	45,3	34,0	39,5	42,3	(45,9)	28,3
Bretagne	Yonne	16,6	10,2	33,7	30,0	42,3	47,9	47,9	10,4
	Côtes-du-Nord	16,7	11,6	41,4	37,9	39,2	(44,0)	(44,0)	18,5
	Finistère	9,5	6,8	39,4	38,1	47,9	37,5	37,5	5,7
	Ille-et-Vilaine	5,0	3,4	38,5	34,9	51,8	(52,6)	(52,6)	16,0
Centre	Morbihan	8,6	6,7	36,6	31,7	53,7	52,0	52,0	6,8
	Cher	22,5	22,8	27,1	23,8	36,7	38,6	38,6	6,6
	Eure-et-Loir	9,0	6,3	42,2	35,0	46,9	33,1	46,9	10,1
	Indre	20,7	11,0	36,7	34,9	42,5	(46,1)	(46,1)	5,9
Champagne-Ardenne	Indre-et-Loire	9,0	6,3	42,0	37,0	46,5	17,2	17,2	7,3
	Loir-et-Cher	12,2	7,3	37,6	32,7	43,4	47,2	47,2	7,0
	Loiret	14,0	9,4	34,0	31,4	49,7	45,9	45,9	9,1
	Ardennes	22,9	14,0	35,8	32,5	36,2	42,3	42,3	8,4
Haut-Marnais	Aube	14,4	9,6	34,3	29,9	47,4	48,7	48,7	9,5
	Marne	18,3	10,7	29,8	28,6	48,4	(43,6)	(43,6)	28,0
	Haute-Marne	14,0	7,8	37,1	32,9	47,6	47,4	47,4	9,7

Regione	Dipartimento	1981	1986	1981	1986	1981	1986	1986	1986
		PCF	PCF	PS/MRG	UDF	UDF	UDF-RPR	RPR	FN
Corse	Corse du Sud	15,7	9,7	32,9	27,9	51,3	52,3	52,3	2,4
	Haute-Corse	14,9	8,2	40,5	33,8	44,3	(45,9)	(45,9)	5,5
Franche-Comté	Territoire de Belfort	7,7	5,3	51,0	42,5	37,4	36,6	36,6	11,1
	Doubs	8,8	5,8	41,9	35,5	39,0	41,0	41,0	10,4
	Jura	14,5	7,6	35,4	34,6	41,2	41,1	41,1	8,7
	Haute-Saône	8,0	6,5	42,3	36,8	48,0	47,2	47,2	8,7
Ile-de-France	Essonne	22,6	10,6	35,1	32,8	17,4	35,1	(38,0)	20,6
	Hauts-de-Seine	20,1	10,8	29,3	28,3	14,6	44,5	(45,6)	11,3
	Ville de Paris	9,4	4,6	32,1	31,9	11,8	44,5	(46,8)	31,0
	Seine-et-Marne	14,7	8,8	39,6	30,6	43,1	43,1	(31,4)	11,9
Languedoc-Roussillon	Aude	20,1	13,5	50,5	41,2	26,8	33,4	33,4	8,9
	Card	33,3	17,4	31,6	28,8	24,7	31,9	(37,1)	12,4
	Hérault	21,5	12,8	40,1	34,0	12,8	34,6	(34,3)	21,5
	Lozère	6,5	4,3	32,5	29,1	57,9	60,0	60,0	5,8
Limousin	Corrèze	27,1	19,1	28,7	26,6	42,9	49,7	49,7	3,4
	Creuse	18,1	13,0	42,9	36,8	38,9	44,4	44,4	4,0
	Haute-Vienne	33,4	20,9	36,6	34,8	28,0	36,1	36,1	4,2
	Meurthe-et-Moselle	16,2	10,2	40,8	32,6	28,1	37,9	(43,3)	15,2
Lorraine	Moselle	10,0	6,0	40,7	27,3	14,3	47,6	(40,4)	26,1
	Vosges	7,6	5,5	43,3	32,4	11,3	44,5	(38,7)	37,4
	Meurthe-et-Moselle	16,2	10,2	40,8	32,6	28,1	37,9	(43,3)	15,2
	Moselle	8,6	6,1	40,8	27,3	14,3	47,6	(40,4)	26,1

(segue) Tab. 11

(segue)

(Sigue) Tab. 11

Regione	Dipartimento	1981	1986	1981	1986	1981	1986	1981	1986
Midi-Pyrénées	Arriège	22,0	13,4	48,5	38,7	29,5	31,1	4,5	4,5
	Aveyron	8,2	5,4	40,1	35,1	50,6	49,9	4,8	4,8
	Haute-Caronne	13,1	8,0	52,2	37,9	30,9	(43,1)	8,0	8,0
	Gers	12,2	8,5	52,3	38,2	31,3	27,3	4,8	4,8
	Lot	11,7	6,3	55,7	35,5	32,6	35,8	3,7	3,7
	Hautes-Pyrénées	18,5	13,1	48,6	30,5	29,9	37,1	5,1	5,1
	Tarn	10,7	8,6	48,9	39,5	38,5	(41,0)	10,1	10,1
	Tarn-et-Caronne	10,9	6,3	49,1	16,5	38,5	39,4	7,7	7,7
	Calvados	7,6	6,7	40,9	35,0	48,5	46,5	6,9	6,9
	Manche	5,2	3,5	32,8	28,3	56,9	45,2	7,7	7,7
Basse-Normandie	Orne	7,2	3,3	35,2	10,6	56,1	48,2	6,5	6,5
	Eure	14,3	9,1	38,4	32,6	45,1	(42,1)	8,3	8,3
	Seine-Maritime	22,1	12,1	35,1	35,5	39,0	39,4	20,9	20,9
	Nord	22,8	13,7	38,0	30,0	35,6	(46,0)	11,3	11,3
Haute-Normandie	Pas-de-Calais	25,4	16,6	44,1	34,3	29,4	(26,7)	7,8	7,8
	Loire-Atlantique	7,1	5,1	42,2	36,8	46,6	46,9	6,1	6,1
	Maine-et-Loire	5,7	4,6	35,2	30,5	57,0	55,7	5,9	5,9
	Mayenne	4,0	2,5	34,8	10,2	59,0	59,8	3,6	3,6
Nord-Pas-de-Calais	Sartre	15,7	12,8	36,3	31,3	45,2	49,0	5,3	5,3
	Vendée	4,5	3,6	34,6	29,4	58,4	57,9	5,2	5,2
	(segue)								

(Segue) Tab. 11

Regione	Dipartimento	1981	1986	1981	1986	1981	1986	1981	1986
Picardie	Aisne	24,7	15,6	35,9	34,4	38,5	39,1	9,2	10,8
	Oise	18,3	10,1	35,3	31,9	43,3	42,0	8,1	10,8
	Somme	26,6	14,5	30,7	30,6	40,7	36,8	8,1	8,1
Poitou-Charentes	Charente	17,3	14,2	41,9	34,8	31,9	43,9	4,7	4,7
	Charente-Maritime	13,0	8,5	44,6	37,3	40,4	(47,7)	7,0	7,0
	Deux-Sevres	6,0	4,3	44,3	37,3	49,8	52,4	4,3	4,3
	Vienne	11,2	7,5	44,5	39,1	41,1	45,8	5,3	5,3
Provence-Alpes-Côte d'Azur	Alpes-de-Haute-Provence	26,3	14,2	34,3	30,8	36,0	(42,2)	10,6	10,6
	Hautes-Alpes	14,0	6,9	38,4	33,8	47,2	45,0	8,8	8,8
	Alpes-Maritimes	17,6	8,6	23,8	23,5	49,3	44,0	20,9	20,9
	Bouches-du-Rhône	28,9	14,5	33,7	25,8	32,9	(31,1)	22,5	22,5
	Var	17,4	10,3	34,7	31,3	44,3	(36,6)	12,5	12,5
	Vaucluse	20,8	10,8	38,7	24,1	33,5	(45,4)	18,0	18,0
	Ain	9,7	5,6	39,1	32,1	49,4	(50,9)	10,1	10,1
	Ardeche	15,8	10,0	36,7	33,2	47,5	(47,6)	8,4	8,4
	Drome	12,1	8,3	48,0	38,1	34,8	41,2	11,4	11,4
	Isère	19,4	9,3	38,1	35,6	38,0	38,6	10,9	10,9
Rhône-Alpes	Loire	16,8	10,7	33,3	29,9	43,4	42,1	12,9	12,9
	Rhône	13,5	7,1	36,5	29,3	45,7	(44,5)	13,2	13,2
	Savoie	10,7	7,8	43,3	32,9	41,9	50,1	8,3	8,3
	Haute-Savoie	8,9	4,1	33,7	17,4	55,2	(47,3)	9,8	9,8
	Fonte: Le retour de la droite, Supplémento al «Dossiers et documents du Monde», cit.								

Finistere, di Emmanuelli nelle Landes, di Henu nel Rhòne, di Lang nella Loir-et-Cher, di Beregovoy nella Nièvre) e quasi tutti i *parachutages* sono andati a buon fine, nonostante i molti e a volte sorprendenti successi delle liste dissidenti, i cui eletti andranno tuttavia a integrarsi nel gruppo socialista. I due unici insuccessi investono gli ex-presidenti del MRG e ministri usciti François Doubin e Jean-Michel Baylet, che aprivano la lista socialista nell'Orne e nel Tarn-et-Garonne. Questa duplice sconfitta è emblematica dell'insuccesso complessivo del Movimento dei radicali di sinistra, la cui forza parlamentare risulta drasticamente ridotta (da 13 a 7 deputati). Il Movimento non è stato in grado di affermarsi come polo aggregante dell'opinione di centro-sinistra e le sue candidature hanno avuto esito solo quando a un solido appoggio socialista si è aggiunta una base di consenso autonoma e localmente radicata. Con il declino del feudo radicale del Midi-Pyrénées, cui sopravvive solo il bastione corso, il voto del 16 marzo ha quindi reso più precaria l'esistenza del MRG come forza politica autonoma e più incerta la sua identità di fronte al tradizionale alleato socialista. L'ipotesi di una sua confluenza a breve termine nel ps — come componente della corrente A (il raggruppamento mitterrandiano) — appare la soluzione più probabile.

Alla complessiva tenuta della maggioranza uscente, ha corrisposto nello schieramento di sinistra, come si è detto, un nuovo cedimento del Partito comunista. Né la partecipazione al governo nel periodo 1981-84, né il ritorno all'opposizione e la riscoperta di posizioni «dure e pure» hanno consentito al partito di arginare un dissesto elettorale iniziato ormai da tempo. Già nel corso degli anni '70, il PCF aveva denunciato una perdita di velocità nelle circoscrizioni urbane — in primo luogo nella regione di Parigi — mantenendo la propria forza nelle circoscrizioni demograficamente e sociologicamente meno mobili: le aree rurali di tradizione laica e repubblicana (il Sud-ovest) e le regioni industrializzate in crisi (il Nord-Pas-de-Calais)⁽⁴⁹⁾. Si trattava di un primo passo verso la marginalizzazione politica e sociale che si sarebbe manifestata in pieno nel doppio scrutinio del 1981. Da quel momento la decomposizione elettorale è stata rapida e, fino a oggi, inarrestabile. La direzione privilegiata dei voti in uscita continua ad essere il Partito socialista, che appare ormai da tempo, anche a larga parte dell'elettorato comunista, l'unica forza di sinistra credibile del paese. Trova inoltre conferma una propensione dei votanti comunisti all'astensione superiore alla media, comportamento che appare in crescita dal 1981 in avanti⁽⁵⁰⁾, configurandosi come atteggiamento di critica attesa nei confronti dell'attuale gruppo dirigente, ma

(49) Cfr. J. RANGER, *Le déclin du parti communiste français*, in «Revue française de science politique», 1, 1986, pp. 46-63.

(50) Si può vedere sul caso della capitale, l'analisi di F. SUBILEAU, M.F. TOINET, *L'évolution de l'électorat à Paris*, «Le Monde», 28 marzo 1986.

anche come un momento di passaggio che prelude al definitivo abbandono dell'opzione comunista: solo il 5% degli elettori astenutisi alle europee del 1984 e tornati a votare nel 1986 hanno scelto il Partito comunista⁽⁶⁰⁾. Già a partire dalle elezioni europee del 1984 si è infine manifestata una correlazione tra crescita dell'estrema destra e regresso comunista che autorizza a formulare l'ipotesi di un trasferimento di voti dal PCF al FN, specialmente nelle zone di maggior forza del partito di Le Pen. Si tratterebbe di quella quota di voto protestatario per la quale l'opzione comunista ha perso ormai l'attrattiva di un tempo.

Due dati danno la misura del declino elettorale del partito di Mitterrand: alle legislative del 1978, il PCF era oltre il 20% dei voti in 45 dei 96 dipartimenti della Francia metropolitana e solo in nove di essi la sua forza risultava inferiore al 5%; alle legislative del 16 marzo, nelle due classi vengono a collocarsi rispettivamente tre (lo Cher, l'Allier, la Haute-Vienne) e 58 collegi elettorali (vedi la Tab. 12 e la Fig. 4).

La dinamica dell'arretramento denota un andamento significativo: il calo è proporzionale alla forza del partito che perde molto nelle zone di sua maggiore influenza e poco laddove è più debole. Lontano ormai dalle dimensioni di un partito a carattere nazionale, il PCF non conserva più neanche le caratteristiche di un partito regionalizzato, con consolidati bastioni e zone vuote: si tratta piuttosto di una forza politica minore che gode di una certa influenza solo in alcuni fortilizi in declino. Tra questi ultimi, gli ex-dominii del Nord-est (i dipartimenti del Nord, del Pas-de-Calais, della Seine-Maritime) e del Centro-sud (la Haute-Vienne, le Bouches-du-Rhône) e, soprattutto, l'Ile-de-France, regione comunista «da sempre», dove il partito ha ceduto il passo non solo al PS ma anche al RPR, avendo rinunciato a seguire l'evoluzione sociologica dell'elettorato — i ceti medi sono ormai maggioritari nella regione — come pure avevano

TAB. 12 - Ripartizione dei dipartimenti della Francia metropolitana secondo la percentuale di voti ottenuti dal PCF.

Dipartimenti in cui il PCF ha ottenuto...	Elezioni legisl. '78	Elezioni europee '79	Elezioni legisl. '81	Elezioni europee '84	Elezioni legisl. '86
meno del 10% dei voti	9	6	30	45	58
dal 10% al 15% dei voti	15	19	24	31	27
dal 15% al 20% dei voti	27	29	17	15	8
dal 20% al 25% dei voti	22	22	13	5	3
più del 25% dei voti	23	20	12	0	0
Totale	96	96	96	96	96

Fonte: «Le Monde», 18 marzo 1986.

(60) Cfr. «Libération», 18 marzo 1986, dossier «Comment les Français ont voté», cit.

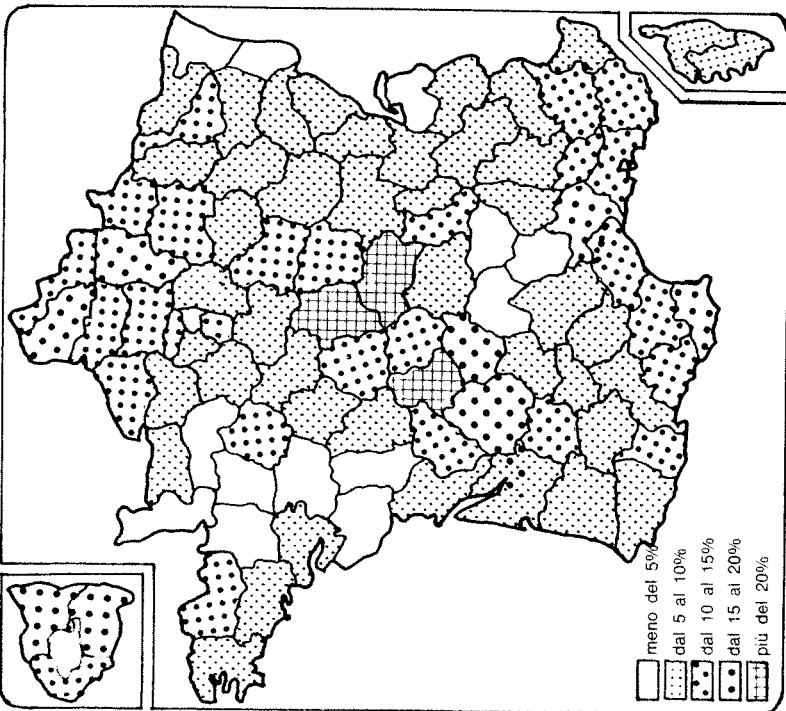


Fig. 4 - Elezioni per l'Assemblea nazionale del marzo 1986. Risultati del pcf per dipartimento (percentuali).

reclamato i rinnovatori guidati da Juquin e Rigout. Nella «cintura rossa» di Parigi (i dipartimenti della Seine-Saint-Denis, delle Hauts-de-Seine, del Val-de-Marne, il collegio di Marchais) il pcf deteneva 27 seggi su 29 nel 1978, 12 su 29 nel 1981 e ne conquista appena sei su 38 nel 1986. E a Parigi il partito resta al di sotto della barra del 5% dei voti. Le uniche eccezioni a questo quadro sono legate a quei dipartimenti dove erano candidati esponenti politici legati alla gestione del potere municipale: è il caso, ad esempio, dello Cher (Centre), dove la lista comunista aperta dal popolare sindaco di Bourges Jacques Rimbauld mantiene la percentuale del 1981 recuperando quasi sette punti rispetto alle europee del 1984, o

della Marne (Champagne-Ardenne) dove il sindaco di Chalons, Jacques Reynier, occupava la posizione di capolista.

La nuova legge elettorale ha aiutato il partito a limitare gli effetti del ridimensionamento elettorale (vedi la Tab. 9). Grazie alla proporzionale, il contingente comunista all'Assemblea copre infatti 23 dipartimenti, contro i 22 della precedente legislatura, e il partito conquista spesso l'ultimo seggio in palio. Con il ritorno al sistema maggioritario a doppio turno e in assenza di un rinnovamento di linea politica e di personale dirigente che ne rilanci in qualche modo l'immagine, il pcf potrebbe vedersi addirittura escluso dalla scena parlamentare.

Tagliato fuori, e in larga misura autoescluso, dalle dinamiche societarie degli ultimi anni, abbandonato da numerosi intellettuali per l'anacronismo del suo convenzionalismo ideologico e culturale, il Partito comunista sconta la crisi della ccr in campo sindacale, il riavvicinamento all'URSS in capo internazionale, un linguaggio e un'analisi politica del tutto arcaici. Il gruppo dirigente sembra aver adottato una strategia di ripiegamento quasi-settario capace solo di garantirne l'autoconservazione in quanto segmento della classe politica del paese e di rendere il più possibile prolungata l'ormai interiorizzata agonia politico-elettorale del partito.

La vocazione maggioritaria del ps e la ricomposizione della sinistra francese attorno a una grande forza socialdemocratica appare confermata anche dai dati di alcune inchieste post-elettorali (vedi la Tab. 13) ⁽⁶¹⁾.

Il Partito comunista denuncia le maggiori difficoltà proprio in quei settori dell'elettorato tradizionalmente meglio predisposti nei suoi confronti o a lui più fedeli come i giovani e la classe operaia. Nel marzo del 1986, il partito di Marchais avrebbe ottenuto il voto di un operato su cinque (ancora nel 1978 raccoglieva il 37% del voto operaio) e del 13% dei disoccupati, percentuale quest'ultima inferiore a quella del Fronte nazionale. Dal canto loro, solo il 6% dei giovani dai 18 ai 24 anni (erano 28 su cento nel 1978) e il 4% degli studenti avrebbero preferito le liste comuniste.

Il Partito socialista, per contro, raccoglie i suffragi di buona parte dell'elettorato giovanile — in una misura comunque assai inferiore al 1981, quando al secondo turno delle elezioni presidenziali il 63% della fascia di elettorato tra i 18 e i 24 anni si era pronunciata a favore di Mitterrand — e di un terzo degli appartenenti a professioni liberali, ricevendo altresì un consenso maggioritario in settori elettoralmente cruciali nella società francese quali la classe operaia e i ceti medi. L'appoggio delle nuove classi medie (*rouvelles couches moyennes salariées*), che era stato all'origine dell'avanzata socialista del 1981, è peraltro in gran parte

⁽⁶¹⁾ Cfr. «Liberation», 18 marzo 1986, dossier «Comment les Français ont voté», cit. e «L'Express», 21-27 marzo 1986, dossier «Special mars '86», cit.

venuto meno. Se il PS ha mantenuto le simpatie elettorali dei nuovi ceti medi appartenenti al settore pubblico, ha subito il voto antigovernativo degli impiegati e dei quadri del settore privato, maggiormente esposti agli effetti della crisi economica.

Anticipando l'argomento del paragrafo seguente, appare evidente che lo spostamento delle preferenze elettorali di questi gruppi sociali e il nuovo orientamento del voto giovanile (secondo i dati SOFRES il 53% dei 18-20enni avrebbe votato UDF, RPR o FN) costituiscono i fatti nuovi della consultazione del 16 marzo 1986 e che essi, sommandosi a consolidate permanenze — prima fra tutte la perfetta correlazione tra voto a destra e pratica religiosa (secondo dati Bull-BVA il 76% dei cattolici osservanti ha votato a destra) — hanno permesso alla ex-opposizione di tornare maggioritaria.

Tab. 13 - *Preferenze elettorali dei votanti alle elezioni politiche del 16 marzo 1986 secondo il sesso, l'età, l'attività professionale e la condizione nella professione.*

	PCF	PS	RPR/UDF	FN	Altri	Tot.
Media nazionale	10	32	42	10	6	100
1. <i>Sesso</i>						
Uomini	12	30	40	12	6	100
Donne	7	34	45	7	7	100
2. <i>Età</i>						
Meno di 25 anni	6	40	38	9	7	100
Tra i 25 e i 34 anni	12	41	30	8	9	100
Tra i 35 e i 49 anni	10	33	40	9	8	100
Tra i 50 e i 64 anni	9	25	49	12	5	100
Più di 65 anni	10	23	53	9	5	100
3. <i>Attività professionale</i>						
Agricoltori	7	21	54	11	7	100
Commercianti e artigiani	5	14	61	14	6	100
Prof. liberali e funzionari	4	32	49	9	6	100
Quadri medi	9	38	36	10	7	100
Impiegati	12	44	33	7	4	100
Operai	20	34	29	11	6	100
Condizioni non prof.	11	29	45	9	6	100
4. <i>Condizione nella professione</i>						
Disoccupati	13	33	33	14	7	100
Lav. dip. settore privato	11	31	39	12	7	100
Lav. dip. settore pubblico	12	46	28	7	7	100
Lav. autonomi	6	21	53	13	7	100
Studenti	4	41	43	5	7	100
Casalinghe	6	26	52	8	8	100

Fonte: «Liberation», 18 marzo 1986. Dossier «Comment les Français ont voté», cit. Sondaggio Bull-BVA (N = 4229), 16 marzo 1986.

5. Il voto conservatore

Mentre a sinistra il risultato ha determinato una tendenziale semplificazione dello spettro politico, a destra l'andamento è stato di segno contrario e il panorama si presenta più articolato che in passato. Il richiamo del «voto utile» è stato in questo caso inferiore alle attese e spesso, anziché con la scelta UDF-RPR, l'opzione anti-socialista ha finito per identificarsi, anche a causa delle prospettive coabitazioniste, con il voto lepenista. La destra classica, pur resistendo abbastanza bene nel complesso alla sfida della destra estrema, ha così ottenuto una vittoria in tono minore.

L'Unione dell'opposizione non è riuscita a innescare alcuna dinamica elettorale virtuosa: non ha saputo mobilitare l'elettorato astenutosi alle europee del 1984 con lo stesso esito del PS; non è riuscita a tener testa, in alcuni dipartimenti, alla concorrenza del Fronte nazionale; non ha operato alcuno sfondamento significativo nell'elettorato a lavoro dipendente, con la parziale eccezione del settore privato, confermandosi una forza politica decisamente sovrarappresentata nelle fasce di elettorato non salariato (commercianti, imprenditori, professioni liberali) e nei *cadres* superiori (vedi la Tab. 13).

Con il 42% dei voti, RPR e UDF si attestano al di sotto tanto del risultato delle europee del 1984 (43%) quanto del punteggio del primo turno delle presidenziali del 1981 (Giscard + Chirac = 45,8%) e, anche a causa della legge elettorale, falliscono l'obiettivo di conseguire una solida maggioranza parlamentare. Rispetto alle precedenti elezioni politiche, il recupero è tuttavia generalizzato e solo in tre dipartimenti (Alpes-Maritimes, Bas-Rhin, Haut-Rhin) la destra moderata registra un regresso tra 1981 e 1986 (Tab. 11). RPR e UDF beneficiano di un radicamento elettorale diffuso e regolare. Nel Nord-ovest (Pays-de-Loire) e nel Centro (Auvergne) conservano le proprie zone di forza, mentre subiscono la crescita socialista a Parigi nonché il voto di estrema destra nell'Alsace e nella fascia mediterranea (vedi Fig. 5). All'interno della coalizione, l'UDF — e al suo interno le componenti centrista e radicale — ottiene il risultato più positivo, riducendo la distanza che la separa, in termini di seggi, dal RPR. La dinamica elettorale induce peraltro a ritenere che i due partiti, con un elettorato quasi indifferenziato e un peso specifico che non permette all'uno di prescindere dall'altro, tenderanno a rendere stabile l'alleanza conclusa in questa occasione, nonostante le divergenze personali e di apparato emerse sia a livello nazionale sia a livello locale. Le caratteristiche del voto della destra classica nei dipartimenti dove i due partiti erano presenti su liste separate pare rafforzare tale previsione: le situazioni di vera e propria concorrenza sono piuttosto rare, mentre assai più frequenti sono i casi di complementarità, ovvero di indiscusso dominio di uno dei due raggruppamenti sull'altro, spesso in funzione della personalità dei

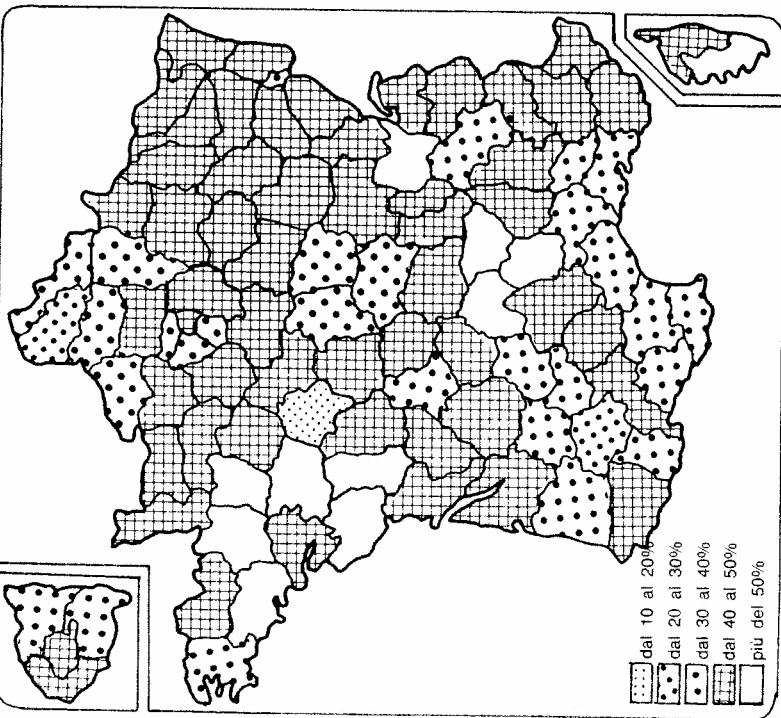


Fig. 5 - Elezioni per l'Assemblea nazionale del marzo 1986. Risultati del rpr + udf per dipartimento (percentuali).

leader locali (vedi la Tab. 11). In alcune occasioni il peso delle «locomotive elettorali» è risultato determinante. I casi di più immediata evidenza sono quelli di Chaban-Delmas (rpr, Gironde), di Carignon (rpr, Isère), di Guichard (rpr, Loire-Atlantique), di Giscard d'Estaing (udf, Puy-de-Dôme). Le liste unitarie hanno anche eletto dieci dei quattordici candidati legati al gruppo editoriale Hersant. La corrente barrista registra invece una battuta d'arresto. Le posizioni dell'ex-primo ministro sulla coabitazione non hanno persuaso un elettorato conservatore ma legittimista e l'aver evitato di impiegare nella campagna elettorale i temi dell'emigrazione e della sicurezza.

za ha finito col renderne vulnerabile il fianco destro (nella *barrieteu* di Lione, ad esempio, il FN conquista due seggi). Barre è sconfitto due volte: sopravanzato nel proprio dipartimento (la Rhône) dall'ex ministro della difesa Hermu — che fa del Partito socialista il primo partito in una regione tradizionalmente conservatrice — soffre anche dell'insuccesso di liste e candidature da lui ispirate o a lui vicine: nelle Yvelines, la lista barrista ottiene un unico seggio; a Parigi tanto la lista udf guidata dal barrista Dominati quanto la lista Garaud — che non supera il 3% dei voti — ottengono risultati inferiori alle aspettative.

Per quanto riguarda il Fronte nazionale il voto del 16 marzo ne sancisce l'affermazione, su cui ha peraltro influito l'emozione suscitata dagli sviluppi della lunga detenzione di alcuni cittadini francesi in Libano, ostaggio di un gruppo fondamentalista islamico.

Con il 9,8% dei voti espressi, la formazione di Le Pen retrocede rispetto alle europee del 1984 ma, calcolando i suffragi sul totale degli elettori iscritti, consegue il miglior risultato ottenuto finora su scala nazionale. Il FN entra in forze all'Assemblea nazionale — dove conta lo stesso numero di eletti del Partito comunista —, dimostra di aver fidelizzato buona parte dei consensi conseguiti alle ultime europee, conquista un'udienza tale da insidiare il tradizionale «territorio di caccia» di rpr e udf. Allo stesso tempo però, l'estrema destra registra un ripiegamento sia geografico sia sociologico, che evidenzia i limiti della sua *audience* elettorale.

La geografia del Fronte nazionale mantiene la fisionomia del voto europeo, anche se il suo baricentro si localizza con ancor maggiore evidenza a est della linea Le Havre-Perpignan: l'estrema destra consegue i suoi risultati più consistenti lungo il litorale mediterraneo (in sei dipartimenti su sette supera il 15% dei voti), nella Alsace, nella Lorraine, nel Nord e nella regione di Parigi (vedi la Fig. 6). Venti dei suoi 35 deputati provengono da tre regioni: Provence-Alpes-Côte d'Azur (8), Rhône-Alpes (4), Ile-de-France (8). Rispetto al voto del 1984, tuttavia, perde velocità in 81 dipartimenti su 96, soprattutto in quelli rurali e poco urbanizzati (Gers, Lot, Ariège nel Midi-Pyrénées; Cantal nell'Auvergne; Haute-Savoie e Ain nel Rhône-Alpes; Haute-Corse) ma anche a Parigi dove, pur mantenendosi al di sopra della media nazionale e eleggendo due deputati (lo stesso Le Pen e Frédéric-Dupont, esponente del CNP e deputato uscente per il gruppo rpr), perde il 4% dei voti.

Dal punto di vista sociologico, il voto di estrema destra si conferma come fenomeno essenzialmente urbano, ma cambia in parte referenti sociali. Il Fronte nazionale ottiene il 25% dei voti a Marsiglia, sopravanzando nel dipartimento delle Bouches-du-Rhône la destra classica, il 24,5% dei voti a Perpignan, il 20,7% dei voti a Nizza. La formazione di Le Pen consegue le percentuali più consistenti là dove le sue tesi xenofobe e le sue propensioni autoritarie incontrano un'opinione che si sente

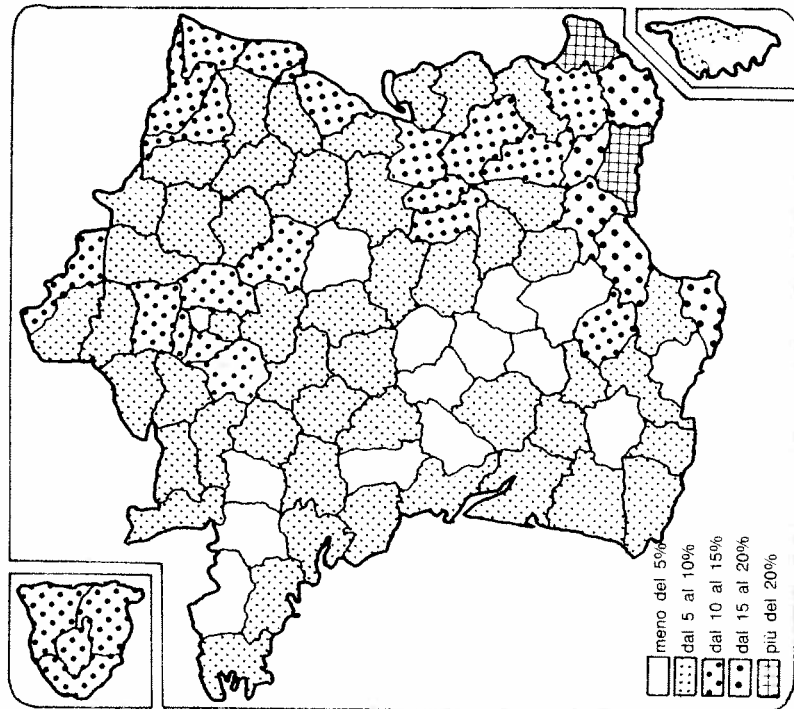


Fig. 6 - Elezioni per l'Assemblea nazionale del marzo 1986. Risultati del FN per dipartimento (percentuali).

minacciata dal declinamento economico e dalla «invasione straniera». E la fascia urbana del litorale mediterraneo — zona con un'economia in crisi, un alto tasso di disoccupazione, una consistente presenza di immigrazione magrebina e di *rapatriés*, una tradizione protestataria — presentava le condizioni ideali per l'emergere del movimento. Tra il 1984 e il 1986, il movimento lepenista ha altresì mutato la sua composizione sociale. L'estrema destra ha perduto l'appoggio di una parte del suo elettorato borghese (professioni liberali, funzionari, elettori con un elevato livello di istruzione che con il voto FN esprimevano la loro fondamentale

ostilità alla sinistra) e accresciuto la quota di voto populista, marginale, proletario e per sua natura instabile (piccolo salariato, commercianti, disoccupati, ma anche voto operaio nelle aree industriali in crisi). Elementi questi che ne rendono più fragili le prospettive politiche e elettorali e ne avvicinano alcune caratteristiche a quelle del Movimento poujadista della seconda metà degli anni '50.

6. *Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica*

In una prospettiva sistemica, il voto del 16 marzo marca una soluzione di continuità e apre un periodo di transizione da un duplice punto di vista: quello della dinamica del sistema partitico e quello dell'evoluzione istituzionale.

Il risultato elettorale evidenzia una accresciuta aggregazione dell'opinione elettorale attorno a due forze: il polo di centro-destra costituito dalla coalizione RPR e UDF e il polo di centro-sinistra rappresentato dal Partito socialista. Rispetto alle precedenti elezioni legislative, l'emergere dell'estrema destra ha reso più difficile una lettura del voto centrata esclusivamente sulla frattura destra/sinistra. Il radicalismo del Fronte nazionale e l'incipiente settrismo del Partito comunista hanno introdotto infatti una nuova linea di discriminazione entro il sistema partitico, quella tra partiti estremisti e partiti moderati. Essa rompe i due contrapposti schieramenti e evidenzia un «consenso al centro» di tre elettori su quattro.

Il bipolarismo del 1986 è meno radicale di quello conosciuto fino al 1981 e rappresenta meglio una società civile uscita più moderata e consensuale dalla legislatura socialista e dalla crisi economica. L'attuale bipolarismo appare suscettibile di evolvere verso un'effettiva meccanica, e magari a più lungo termine verso un formato, di tipo bipartitico. Ma mentre il Partito socialista, come si è detto, sembra ormai capace di consolidarsi a un livello che ne renda credibile la pretesa vocazione maggioritaria, a destra la tendenza è meno evidente. Le costrizioni del gioco politico obbligheranno la coalizione RPR-UDF a mantenersi unita ma non è ancora chiaro se essa assumerà le forme del *rassemblement* «liberale, repubblicano e sociale» più volte preconizzato da Barre (in riferimento alla rifondazione della UDF) o la fisionomia di una formazione a leadership chiracchiana, più radicale e militante e anche maggiormente capace di recuperare i voti dell'estrema destra. Il primo turno delle prossime elezioni presidenziali, stabilendo quale dei due leader rappresenterà lo schieramento moderato al ballottaggio, scioglierà probabilmente l'incertezza che permane in proposito.

L'insieme di queste tendenze ridimensiona l'accresciuta polarizzazione scaturita dall'ingresso del Fronte nazionale nella nuova assemblea. In

assenza di un tangibile processo di radicalizzazione della società civile, l'emergenza di una destra estrema appare quindi prevalentemente l'espressione della resistenza e del rifiuto della modernizzazione politica del periodo 1981-86, in cui tanto la sinistra di governo quanto la destra classica all'opposizione si sono rinnovate in profondità. In quanto tale, il fenomeno FN può essere assimilato al declinante voto comunista e sembra quindi destinato a essere riassorbito o comunque a non assumere proporzioni più consistenti.

Dal punto di vista istituzionale, se tale analisi dovesse trovare conferma, la vittoria della *Union de la Gauche* nel 1981 avrebbe avuto il merito di aprire la via alla praticabilità e alla «banalisation» dell'alternanza — *experimentum crucis* di ogni sistema democratico — e favorito quindi il consolidamento di un regime che nella sua ispirazione originaria non contemplava l'ipotesi di un cambio delle forze politiche e sociali al potere⁽⁶²⁾. Il prevalere della logica del compromesso su quella dello scontro e di una lotta politica che non ha più per scopo il cambiamento del sistema costituisce una acquisizione importante per una società politica come quella francese. In un contesto assai critico verso il settennato Mitterrand e la legislatura socialista, Alain Peyrefitte (deputato RPR legato al gruppo Hersant), ha scritto a questo proposito che «se la V Repubblica supporterà questa alternanza, la legge fondamentale avrà trionfato delle malattie infantili che hanno fatto soccombere le sedici costituzioni che l'hanno preceduta dal 1789»⁽⁶³⁾.

A più breve termine, resta tuttavia da vedere quale sarà l'esito della coabitazione e se l'esigua maggioranza parlamentare sarà in grado di sostenere il programma che Chirac intende attuare nel prossimo biennio. Nel 1967, unico precedente in cui l'esecutivo si sia trovato a governare con una maggioranza altrettanto ristretta, la legislatura si esaurì in un anno. E allora la *majorité* gollista poteva contare sulla riserva di voti utili costituita dai deputati del «centrismo di opposizione» e soprattutto sulla presenza del suo leader all'Eliseo: condizioni oggi inesistenti. Molto dipenderà dall'andamento delle relazioni tra Presidente della Repubblica e capo del governo: l'«onorevole compromesso» stabilito nell'immediata fase post-elettorale potrebbe evolvere in qualsiasi momento verso un esito di crisi. E in un sistema politico come quello francese, povero di meccanismi di compensazione, quali nel caso italiano il ruolo del parlamento o lo stesso sistema partitico, la crisi politica può sempre preludere a una crisi di regime.

(62) Cfr. E. FAURE, *L'alternance ou la noix creuse*, nel citato numero di «Pouvoirs» dedicato all'alternanza, pp. 9-18 in cui l'ex presidente dell'Assemblea nazionale esprime la propria opinione sull'inutilità e l'impraticabilità dell'alternanza.

(63) *Encore un effort. Monsieur le Président*, Parigi, Lattès, 1985.

7. Alcuni dati relativi al voto regionale

Il 16 marzo, come si è già detto all'inizio, non si è votato solamente per il rinnovo dell'Assemblea nazionale ma anche per l'elezione dei consigli regionali. L'abbinamento delle due consultazioni ha fatto passare sotto il silenzio il voto regionale. È mancata un'adeguata informazione⁽⁶⁴⁾ e il dibattito sulle implicazioni dell'*enjeux* regionale è stato quasi del tutto inesistente. Nel corso della campagna elettorale, le problematiche relative alle singole entità regionali sono restiate in ombra, a vantaggio delle *issues* inerenti le elezioni politiche. Il «nazionale» ha occultato il «locale» e, come ha osservato Yves Meny, «l'accesso delle regioni al suffragio universale e alla legittimità democratica ha avuto un prezzo: la nazionalizzazione delle elezioni regionali»⁽⁶⁵⁾. Si è parlato poco tanto della vocazione socio-economica del nuovo istituto, quanto delle sue potenzialità in quanto canale di partecipazione e di rinnovamento della democrazia su scala locale. Queste ultime tematiche avevano costituito gli argomenti con cui la *deuxième gauche* negli anni '60 e '70 era riuscita a far accettare il decentramento politico-amministrativo a una sinistra tradizionalmente giacobina, conquistando all'idea regionale — in Francia da sempre patrimonio politico-culturale della destra girondina — un diritto di cittadinanza anche nello schieramento socialista.

L'istituto regionale venne creato trent'anni fa sotto la tutela del Commissariato del piano, che istituì 22 «regioni di programma» — geograficamente le stesse in cui è attualmente ripartito il territorio della Francia metropolitana —, organismi che svolsero un ruolo di rilievo nel *planisme* tecnocratico degli anni '50-'60. Nel 1974, sotto l'impulso di Pompidou, la regione venne trasformata in organismo politico e con l'adozione dei provvedimenti legislativi del luglio 1985 e del gennaio 1986, è diventata una «collettività territoriale» a pieno titolo.

Le elezioni del 16 marzo hanno segnato un cambiamento sostanziale nella distribuzione del potere politico regionale. Le nuove comunità territoriali, che il governo di sinistra ha voluto munite di poteri sostanziali, iniziano la propria attività sotto il controllo quasi totale dei partiti moderati.

Il risultato complessivo non si è scostato di molto da quello delle legislative (vedi la Tab. 14).

La partecipazione è stata di tre decimi di punto più bassa (considerati i soli dipartimenti metropolitani); le liste ecologiste, grazie a voti andati per l'elezione dei deputati al Partito socialista, raddoppiano i propri suffragi e riescono a far eleggere tre consiglieri (due in Alsace e uno nella

(64) Un sondaggio SOFRES (N = 1000) indicava ad esempio che, a due mesi dalla scadenza elettorale, solo il 27% degli intervistati sapeva indicare con esattezza la data delle consultazioni regionali. Cfr. «Le Nouvel Observateur», 24 gennaio 1986.

(65) «L'Express», 21-27 marzo 1986, dossier «Special mars '86», cit.

Tab. 14 - Risultati delle elezioni regionali del 16 marzo 1986 (Francia metropolitana).

Liste	Voti	%	Δ sulle el. leg.
Estrema sinistra	328.052	1,2	-0,3
PCF	2.798.414	10,2	+0,5
PS/MRG	8.318.999	30,4	-1,5
Div. sinistra	296.602	1,1	+0,2
Ecologisti	643.474	2,3	+1,1
UDF + RPR	11.249.323	41,1	-0,9
Div. destra	965.438	3,5	+0,8
Estrema destra	2.678.517	9,8	-0,1
Altri	103.047	0,4	+0,2
Totale voti validi	27.381.866	100,0	± 5,6

(1) La fonte non reca alcuna spiegazione della variazione del numero di elettori iscritti, +33.154 delle elezioni regionali, rispetto alle legislative dello stesso giorno (Francia metropolitana).

Fonte: «Le Monde», 18 marzo 1986.

Tab. 15 - Mutamento dell'opzione di voto alle elezioni regionali rispetto alle politiche (16 marzo 1986).

Opzione regionale legislativa	Asten- sione	PCF	PS	Div.		Ecolo- gisti e altri	Tot.
				sinistra RPR	destra		
PCF	2	88	6	1	1	—	100
PS	1	3	88	2	2	—	100
UDF+RPR	3	—	2	—	88	4	100
FN	3	1	2	—	11	3	100

Fonte: «L'Express», 21-27 marzo 1986. Dossier «Special Mars '86», cit. Sondaggio SOFRES (N = 6991), 16 marzo 1986.

Basse-Normandie); si registra, in generale, una maggior dispersione del voto a detrimento delle formazioni più grandi. I valori medi nascondono tuttavia varie eccezioni. Nella Sarthe (Pays-de-la-Loire), ad esempio, il Partito comunista ottiene alle regionali sette punti in più rispetto alle politiche, mentre nella Haute-Vienne (Limousin) il Partito Socialista è superato dalla destra alle elezioni politiche ma risulta il primo partito a quelle regionali. Secondo i dati della SOFRES riportati nella Tab. 15, i non molti elettori che hanno diversificato il proprio voto si sarebbero comun

que orientati generalmente verso liste appartenenti allo stesso schieramento e il flusso inter-area sarebbe quindi stato molto contenuto.

Nella Tab. 16 e nella Fig. 7 è riportata la mappa dei nuovi consigli regionali. La sinistra, che prima del voto controllava sei regioni su 22 (Auvergne, Languedoc-Roussillon, Limousin, Midi-Pyrénées, Nord-Pas-de-Calais, Provence-Alpes-Côte d'Azur), resta maggioritaria solo in due di esse, il Nord-Pas-de-Calais e il Limousin. La nuova maggioranza UDF-RPR-Diversi di destra, controlla a sua volta 11 consigli regionali, mentre nei restanti nove (Midi-Pyrénées, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Picardie, Haute-Normandie, Franche-Comté, Aquitaine, Ile-de-France, Languedoc-Roussillon, Corse) né l'una né l'altra delle due coalizioni dispone della maggioranza assoluta. E il Fronte nazionale è spesso in una posizione di «ago della bilancia».

Tab. 16 - Elezioni regionali 1986. Composizione dei Consigli regionali della Francia metropolitana (numero dei seggi).

	PCF	PS- MRG	UDF	RPR	Div. di destra	FN	Altri	Tot.
Alsace	—	11	15*	10	2	7	2	47
Aquitaine	8	32	17	18*	4	4	4	83
Auvergne	4	15	15*	10	1	2	—	47
Bourgogne	5	19	11*	12	5	3	—	55
Bretagne	4	30	24	13*	8	2	—	81
Centre	8	26	15*	13	10	3	—	75
Champagne-Ardenne	4	15	9*	11	3	5	—	47
Corse	5	16	6	12*	4	2	—	61
Franche-Comté	2	18	10*	9	—	4	—	43
Ile-de-France	20	65	25	55*	9	23	—	197
Languedoc-Roussillon	9	22	10*	10	6	8	—	65
Limousin	8	15*	5	12	1	—	—	41
Lorraine	4	24	17*	18	3	7	—	73
Midi-Pyrénées	5	34	18*	14	10	3	—	87
Nord - Pas-de-Calais	19	43*	16	22	1	12	—	113
Basse-Normandie	1	11	10*	10	6	2	—	45
Haute-Normandie	6	20	10	11*	3	3	—	53
Pays-de-la Loire	5	32	21	18*	12	3	—	93
Picardie	8	18	12*	9	4	4	—	55
Poitou-Charentes	3	21	13*	10	5	1	—	53
Provence-Alpes-Côte d'Azur	14	31	23*	17	7	25	—	117
Rhône-Alpes	13	45	31*	27	19	14	—	151
Totale	155	563	333	341	123	137	30	1.682
(%)	(9,2)	(33,5)	(19,8)	(20,3)	(7,3)	(8,1)	(1,8)	(100,0)

* Raggruppamento che esprime il Presidente del Consiglio.

Fonte: La France des régions, avec les résultats des élections 1986, numero speciale dei «Dossier et documents du Monde», s.l., s.d.

L'elezione dei presidenti delle assemblee regionali ha permesso di apprezzare i nuovi rapporti di forza. Il Partito socialista ha conservato la presidenza delle due regioni in mano alla sinistra; il rpr ha aggiunto la Bretagne alle cinque regioni già in suo possesso; l'udf, con un numero complessivo di seggi inferiore a quello del suo alleato, è riuscito a ottenere 14 presidenze (quattro alla componente cds, sei a quella pr, due ai radicali, una al rpd e una a Dominique Baudis, indipendente appartenuto-udf).

Nonostante l'impegno del segretario del rpr Toubon a non stipulare alcun accordo con formazioni politiche esterne alla piattaforma di governo firmata dall'ex-opposizione, in molti dei casi a maggioranza incerta la destra classica ha aperto al Fronte nazionale. In Languedoc-Roussillon e nella Franche Comté, dove la sinistra, godendo della maggioranza relativa dei seggi, avrebbe potuto al terzo scrutinio far eleggere un proprio candidato alla presidenza, l'alleanza di «grande destra» è stata palese. Negli altri casi, i voti non richiesti dal Fronte nazionale hanno consentito al candidato designato dal rpr o dall'udf di essere eletto al primo o al secondo scrutinio con una maggioranza assoluta anziché al terzo con quella relativa. La dirigenza centrale del FN ha cercato di capitalizzare la propria posizione di arbitro impiegando il governo locale come arena capace di procurare al movimento una qualche forma di legittimazione anche a livello parlamentare. Nelle intenzioni della destra moderata non sembra tuttavia che l'operazione regionale possa preludere a un'apertura della maggioranza di governo in direzione della formazione di Le Pen. Per la destra classica si è trattato di una convergenza fondata sul comune obiettivo di privare la sinistra del maggior numero possibile di posizioni di potere.

Con l'acquisizione del controllo quasi totale dell'istituto regionale, la destra francese completa la riconquista di tutte le istanze elettive della repubblica, eccezion fatta per l'Eliseo. Alle municipali del marzo 1983, la ex-opposizione recuperò il governo delle grandi città, salvo Lilla e Marsiglia; alle cantonali del 1985 conquistò i quattro quinti delle presidenze dei Consigli generali, il parlamento europeo; con le elezioni politiche del 16 marzo scorso è ritornata predominante all'Assemblea nazionale. Se a ciò si aggiunge il Senato, rimasto in mano alle correnti moderate anche nel corso della legislatura socialista, si ha una mappa della distribuzione del potere politico ormai decisamente sbilanciata a destra: in cinque anni di presidenza, Mitterrand è passato dalla posizione di leader della maggioranza socialcomunista a unico «contropotere» in una Francia a guida moderata.

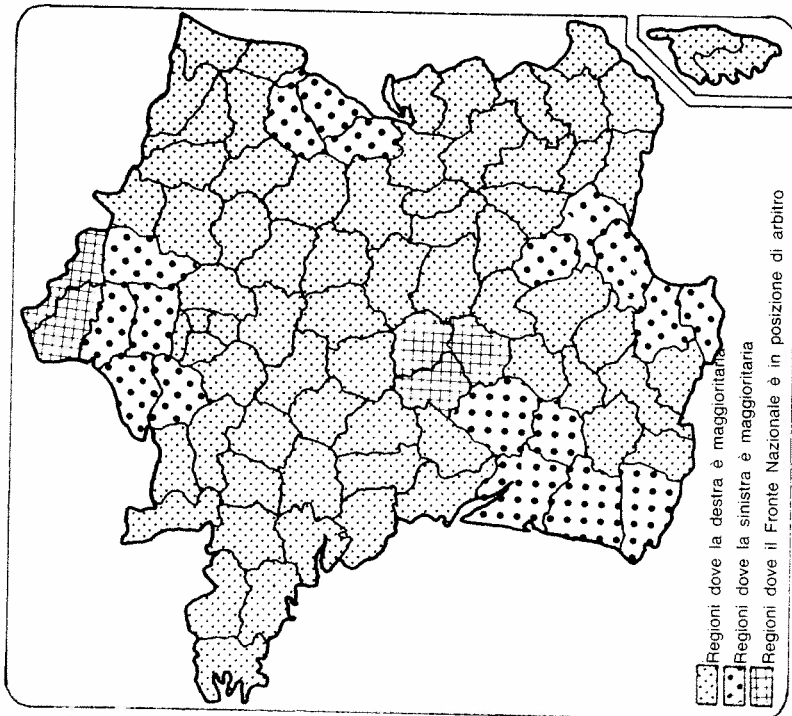


Fig. 7 - Elezioni regionali del 16 marzo 1986. La distribuzione delle forze nei consigli regionali.